

Dieci anni dal colpo di stato che rovescio' il governo democraticamente eletto di Allende

Liberta' per il Cile

Simposio a Roma con Hortensia Allende - Si intensifica la repressione in Cile mentre la disoccupazione tocca 1.200.000 su 11 milioni di abitanti - Manifestazioni in Australia per la liberta' in Cile e Turchia

IN OMAGGIO all'ex presidente cileno Salvador Allende, si e' svolto a Roma dal 9 all'11 settembre scorso un simposio internazionale a cui hanno partecipato dirigenti politici dell'America Latina e Centrale, rappresentanti europei e della sinistra statunitense.

Il tema centrale del simposio era la situazione in America Latina, e particolarmente in Cile, a dieci anni dal colpo di stato del generale Pinochet che, con l'aiuto degli Stati Uniti, mise fine al governo democraticamente eletto di Salvador Allende, l'11 settembre 1973, soffocando in un bagno di sangue la democrazia cilena.

Il simposio era stato organizzato in modo da coincidere con la quinta giornata di protesta indetta l'8 settembre scorso in Cile dalle forze democratiche che si oppongono al regime di Pinochet, durante la quale diverse persone, che manifestavano in modo pacifico, sono state uccise a sangue freddo dalla polizia.

Fra le personalita' straniere invitate al simposio era anche la vedova Allende. Durante una conferenza stampa, Hortensia Allen-

de ha affermato che in questi 10 anni di dittatura fascista il Cile non solamente ha perso moltissimi dei suoi figli, ma ha anche visto un rapido deteriorarsi della situazione economica: "...oggi la crisi non ha paragoni col passato. Pur avendo l'appoggio incondizionato degli Stati Uniti (che Allende non aveva), il Cile di Pinochet ha ammassato 1 milione e 200 mila disoccupati su una popolazione di 11 milioni, e 12 mila milioni di dollari di debiti con l'estero".

Il decimo anniversario del colpo di stato in Cile e' stato ricordato anche in Australia con manifestazioni che si sono svolte in tutte le principali citta' australiane, durante lo week-end del 10 e 11 settembre, e alle quali hanno partecipato alcune migliaia di persone, fra cui parlamentari laburisti, sindacalisti, e rappresentanti delle chiese. Nelle manifestazioni australiane il tema del Cile e' stato abbinato a quello della Turchia, dove si e' instaurato un regime fascista in seguito al colpo di stato del dodici settembre 1980 (mentre erano in corso nel territorio turco delle manovre della NATO).

Proprio nei giorni precedenti le manifestazioni era stata decisa la sospensione dello sciopero della fame da parte di due immigrati turchi, appartenenti all'Associazione dei lavoratori turchi in Australia, che chiedevano al governo australiano di intervenire per il rispetto dei diritti umani in Turchia, dove migliaia di prigionieri politici vengono sistematicamente torturati, e per mettere fine alla persecuzione dei progressisti turchi in Australia da parte delle autorita' diplomatiche di quel paese. Lo sciopero della fame e' stato sospeso in seguito a un incontro col ministro dell'immigrazione Stewart West, il quale ha espresso la posizione del governo australiano che e' decisamente contraria a qualsiasi tentativo di persecuzione ai danni di immigrati residenti in questo paese. Lo status di rifugiati politici, inoltre, ha affermato West verra' assegnato secondo criteri uniformi senza alcuna discriminazione.

Alle manifestazioni ha partecipato anche un buon numero di italiani, organizzati dalla FILEF.

Congresso della Federazione dei sindacati (ACTU)

Si rischia un ritorno alla politica tradizionale

MELBOURNE - Sta per iniziare mentre scriviamo a Melbourne il congresso nazionale dell'ACTU (Federazione australiana dei sindacati) che ha luogo ogni due anni.

Il congresso discuterà numerose mozioni presentate dai sindacati (unioni) aderenti e dall'esecutivo ed eleggerà i dirigenti dell'ACTU.

Appare evidente che questioni come la crisi economica, i salari, il tenore di vita dei lavoratori, l'occupazione, saranno al centro del dibattito congressuale. Il punto di raccordo fra tutti questi temi sarà l'accordo ALP-ACTU raggiunto all'inizio di quest'anno.

A mio avviso, questo congresso dovrebbe porre l'enfasi su due questioni principali. Una di queste riguarda l'attuazione da parte del governo federale di quegli aspetti dell'accordo che si riferiscono alla difesa del livello di vita dei lavoratori.

E' positivo il fatto che il governo Hawke abbia sostenuto davanti alla Commissione di Arbitrato la esigenza della piena indicizzazione dei salari e di un aumento salariale del 4,3 per cento. (In Australia il governo non può legiferare od entrare in trattative dirette sui salari, poiché questa e' materia di competenza della Commissione di Arbitrato).

Tuttavia, il governo ha appena varato un bilancio di previsione tradizionale e di carattere piuttosto conservatore, pur evitando la stangata. Inoltre, c'è stata ben poca iniziativa da parte del governo per quanto riguarda i prezzi e i reddi-

ti non da lavoro dipendente (come dividendi, redditi dei professionisti, ecc..) e sulle questioni dello sviluppo industriale e dell'aumento dell'occupazione. Se manca l'iniziativa su questi fronti, l'accordo non durerà a lungo e verterà rimpiazzato dall'attività sindacale tradizionale che si è dimostrata inadeguata nel passato.

Questo mi porta al secondo punto sul quale il congresso secondo me dovrebbe porre particolare enfasi, e cioè la necessità di evitare il ritorno ai contenuti e ai metodi tradizionali della lotta sindacale, per cui la soluzione dei problemi viene vista semplicemente ed esclusivamente nelle rivendicazioni salariali. Questo tipo tradizionale di politica sindacale, che si è già dimostrato inadeguato, viene seguito soprattutto dai sindacati dei settori più "strategici" dell'economia, mentre gli altri cercano di tenere il passo. Bisogna aggiungere che questo concetto di consentire ai "forti" di strappare quel che possono mentre gli altri ottengono le briciole e' sostenuto di questi tempi dai settori più conservatori degli imprenditori e del partito liberale.

Questa tradizionale politica corporativa ha sempre ignorato il concetto di "salario sociale", cioè il fatto che il livello di vita dei lavoratori e' determinato non solo dal contenuto della busta paga, ma anche dalle politiche sociali e fiscali praticate dal governo: tasse,

Dave Davies

(continua a pagina 8)

I temi principali del congresso FILEF del New South Wales

SYDNEY - Avrà luogo sabato 1 e domenica 2 ottobre il terzo congresso della FILEF del NSW.

L'apertura del congresso avrà luogo presso la Casa d'Italia (2 Mary Street Surry Hills) sabato 1 ottobre dalle 3 alle 6 del pomeriggio, alla presenza di personalita' del mondo politico e sindacale italiano e australiano e del segretario nazionale della FILEF Dino Pelliccia.

Sono stati invitati inoltre i rappresentanti delle associazioni italiane di Sydney e tutti i connazionali interessati.

I lavori congressuali del giorno successivo si svolgeranno presso la sede del Circolo "Fratelli Cervi" (117, The Crescent Fairfield, secondo piano) dalle 10 del mattino alle 5 del pomeriggio.

Al centro del dibattito congressuale saranno i temi sui quali l'organizzazione si è maggiormente impegnata per anni: scuola e promozione culturale, informazione, pensioni, condizione delle donne, assistenza, iniziative di autofinanziamento.

In questo contesto, una particolare attenzione verterà dedicata ai problemi di crescita dell'organizzazione, al rapporto con la seconda generazione, alle iniziative unitarie e alla promozione dello sviluppo culturale e sociale della comunità italiana.

In particolare, verranno trattati i seguenti argomenti: 1) Scuola e immigrati; insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane, formazione degli insegnanti e elaborazione di materiale didattico: ruolo del governo italiano e dei governi australiani; multiculturalismo come riforma del curriculum delle scuole piuttosto che come

materia separata. 2) Condizione delle donne e delle ragazze immigrate in rapporto ai problemi dell'isolamento, della mancanza di conoscenze sugli sviluppi nella terra d'origine, della mancanza di servizi. 3) Assistenza e stimolo alla partecipazione dei lavoratori immigrati nei luoghi di lavoro e nella società più in generale. 4) Policy

CONGRESSO FILEF DI SYDNEY

SABATO 1 OTTOBRE
Casa d'Italia
2 Mary Street Surry Hills
ore 3 - 6 pm..

DOMENICA 2 OTTOBRE
Circolo "Fratelli Cervi"
117 The Crescent Fairfield
secondo piano, 10 am - 5 pm.

TEMI

- scuola, cultura, informazione
- sindacati e immigrati
- condizione delle donne
- seconda generazione e prospettive della comunità italiana
- strutture e associazionismo nella comunità italiana

dell'ACTU sui lavoratori immigrati e sua attuazione da parte dei sindacati. 5) Natura e struttura della comunità italiana e delle forze che in essa operano e orientamenti della politica unitaria. 6) Promozione culturale in relazione ai bisogni della prima e della seconda generazione. 7) Natura dei mass-media e loro rapporto con gli immigrati. 8) Politica unitaria con le altre organizzazioni dei lavoratori immigrati.



Alcune immagini delle manifestazioni contro la dittatura in atto in Cile dal mese di maggio.

Esportazioni di capitali: c'è chi vuole la sanatoria

ROMA - "E' in atto una campagna e in pari tempo una pesante e scoperta pressione di potenti gruppi finanziari e speculativi, rivolte ad ottenere una generalizzata sanatoria dei reati valutari e, nelle forme più estreme, addirittura l'abrogazione delle norme legislative che regolano i movimenti di capitale". Lo afferma, in un articolo sull'"Unità" l'on. Paolo Ciofi, responsabile della sezione credito e strutture finanziarie della direzione del PCI. L'esponente comunista rileva an-

(continua a pagina 8)

Manifestazioni a Varsavia per il terzo anniversario di Solidarnosh

HANNO avuto largo seguito le manifestazioni pacifiche il 31 agosto a Varsavia e nei grandi centri industriali della Polonia per commemorare il terzo anniversario degli accordi di Danzica che dettero vita al sindacato indipendente Solidarnosh, poi disciolto con la dichiarazione dello stato di emergenza. Centinaia di migliaia di persone hanno manifestato pacificamente e boicottato i servizi pubblici tornando a casa a piedi dal lavoro e lasciando vuoti autobus e treni.

La polizia e le forze di sicurezza sono intervenute con durezza disperdendo ogni assembramento.

Ancora martoriato il popolo libanese

LA GUERRA CIVILE in Libano (triste eredità del regime coloniale francese che, favorendo i cristiani rispetto ai mussulmani nell'accesso alle posizioni di potere ha creato divisioni fra la popolazione) e' di nuovo esplosa in tutta la sua violenza dopo un periodo di relativa tregua che ha fatto seguito all'espulsione dei palestinesi e all'invio di una forza multinazionale di pace a cui contribuiscono Stati Uniti, Italia e Francia.

Affidato alla Francia nel 1919 per mandato della Società delle

(continua a pagina 8)

A nove anni dalla firma dell'accordo

Scambi culturali fra Italia e Australia

CANBERRA - Ha avuto luogo a Canberra dal 29 al 30 agosto la prima riunione della Commissione mista culturale italo-australiana, prevista dall'art. 7 dell'accordo culturale del 1975 fra Italia e Australia. I lavori sono stati aperti per parte australiana dal Deputy Secretary del ministero degli Esteri Feakes, e per parte italiana dal capo della delegazione, Cons. Gerardo Girardo, dell'ambasciata d'Italia a Canberra.

La delegazione italiana era composta oltre che dal Cons. Girardo, da funzionari dei ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione, dell'Ambasciata d'Italia a Canberra, nonché dal Dr. Achille Ribechi, direttore dell'Istituto di Cultura in Melbourne.

Nel suo intervento introduttivo il capo della delegazione italiana ha sottolineato l'importanza della riunione, la prima a partire dalla firma dell'accordo. Egli ha affermato che la convocazione della riunione era stata richiesta da parte italiana nel convincimento che ci fosse "una precisa esigenza di esaminare i risultati ottenuti dopo 9 anni dalla firma dell'accordo, valutare i problemi ancora aperti e pianificare ulteriori legami culturali tra Italia e Australia per il futuro, venendo incontro alle crescenti aspettative delle nostre società". Egli ha poi illustrato la presenza culturale italiana in Au-

stralia, in particolare le iniziative volte a sviluppare l'insegnamento della lingua italiana a livello elementare, medio ed universitario, nonché le numerose manifestazioni promosse dall'Istituto di cultura di Melbourne, e da numerosi altri enti come la Frederick May Foundation con il concorso finanziario del governo italiano. Il Dr. Girardo ha sottolineato come la spesa complessiva del governo italiano per manifestazioni culturali in Australia abbia toccato il milione di dollari, dei quali la metà destinati alle attività di insegnamento dell'italiano previste dalla legge n. 153 del 1971.

A conclusione del suo intervento il capo della delegazione italiana ha sottolineato l'opportunità che nel futuro le riunioni della commissione mista abbiano un ritmo biennale, onde realizzare un più efficace coordinamento delle iniziative bilaterali nel campo degli scambi culturali.

Al termine della riunione è stato sottoscritto un protocollo culturale valido per il biennio 1984-85 il quale in sintesi prevede: 1) Il riconoscimento dell'importanza della lingua italiana in Australia, non solo in quanto lingua parlata da una notevole aliquota della popolazione, ma anche quale veicolo culturale per tutta la nazione australiana, con conseguente impegno a sviluppare l'insegna-

mento a livello elementare e medio. In tale contesto i governi italiano e australiano si sono impegnati a continuare a finanziare le iniziative in campo scolastico, e a rafforzare la cooperazione fra di loro onde migliorare la qualità dell'insegnamento e il livello del materiale didattico. E' stato inoltre deciso di incoraggiare per quanto possibile gli scambi di insegnanti.

2) L'impegno da parte dei due governi a continuare ad appoggiare in Australia i dipartimenti di italiano delle università e dei "Colleges of Advance Education", nonché le iniziative di cooperazione diretta fra università italiane ed australiane. A tale proposito e' stato espresso particolare apprezzamento per il recente accordo fra le università di Sydney e di Roma per lo sviluppo degli studi di italianistica in entrambe le università.

3) L'istituzione di un gruppo di lavoro bilaterale per l'esame della questione del riconoscimento dei titoli di studio italiani in Australia e viceversa, con l'obiettivo di giungere all'elaborazione di tabelle di equipollenza da utilizzare da parte delle università e degli istituti superiori dei due paesi.

4) Il riconoscimento della necessità di sviluppare ulteriormente gli scambi scientifici, quelli giovanili e quelli fra istituzioni sportive dei

due paesi, a quest'ultimo riguardo le autorità sportive australiane hanno espresso vivo interesse per contatti con il C.O.N.I.

5) La programmazione di una nutrita serie di attività culturali che si stendono fino al 1986 in Australia e in Italia. Da parte australiana sono state segnalate tra l'altro la partecipazione alla biennale di Venezia e la presentazione in Italia di mostre e gruppi musicali. Da parte italiana si e' anticipato l'invio in Australia (prevedibilmente verso la fine del 1984) di una importante mostra sul rinascimento italiano, includente pezzi originali dell'epoca, al fine di meglio illustrare il periodo e la sua evoluzione artistica, si sono inoltre anticipate altre iniziative che saranno organizzate tramite l'Istituto di cultura di Melbourne.

6) Il riconoscimento da parte australiana del carattere governativo dell'Istituto di Cultura di Melbourne.

Da parte italiana e' stata infine espressa la volontà di assicurare alle celebrazioni per il bicentenario dell'Australia una qualificata presenza culturale italiana, attraverso concerti, balletti, tournées artistiche, mostre, manifestazioni sportive. I dettagli della partecipazione italiana verranno esaminati nel quadro della programmazione generale delle manifestazioni del bicentenario.



Il governo laburista e i pensionati

Caro Nuovo Paese, sono uno di quei tanti pensionati che, con grande entusiasmo, nelle elezioni di marzo ha votato per il partito laburista, sperando che qualcosa potesse cambiare nella società australiana.

Purtroppo, però, dopo quasi 6 mesi di governo laburista, devo confessare che le mie aspettative, come quelle di tanti altri, sono state completamente deluse. Il cambio di governo non ci ha certo apportato dei miglioramenti: tutt'altro! In particolare, questo governo sembra accanirsi proprio contro noi pensionati, con queste nuove leggi che vogliono penalizzarci solo perché abbiamo lavorato e risparmiato tutta la vita, e siamo così riusciti a comprarci una casa o un pezzo di terra. E' giusto che per questo ci venga ridotta la pensione che ci spetta per diritto.

Agostino Furore
Griffith - NSW

I manifestanti lasciano Roxby Downs

IL PICCHETTAGGIO della miniera di uranio di Roxby Downs, un centro isolato del Sud Australia, da parte di un gruppo di 600 manifestanti, si e' concluso qualche settimana fa senza che il governo federale abbia modificato la sua posizione rispetto all'estrazione dell'uranio.

Il picchettaggio, durante il quale sono stati eseguiti 150 arresti, ha suscitato l'opposizione della popolazione locale e dei lavoratori della miniera che vedono nell'estrazione dell'uranio l'unica possibilità di mantenere i posti di lavoro nella zona.

Elezioni comunali nel NSW

SYDNEY - Le elezioni comunali avranno luogo nel New South Wales il 24 settembre prossimo. Non ci saranno elezioni nei comuni di Sydney, Botany, Marrickville, Leichhardt, Ashfield e Canterbury e nel distretto di Eurobodalla. Votare e' obbligatorio.

Manifestazioni di solidarietà con i popoli sudamericani

MELBOURNE - La sezione del Victoria del partito laburista australiano, insieme ad altre organizzazioni e sindacati, ha promosso una manifestazione di solidarietà con il popolo del Salvador, che avrà luogo sabato 8 ottobre alle ore 10 del mattino, presso i Treasury Gardens.

Una simile manifestazione contro l'interferenza USA in Sudamerica avrà luogo a Sydney l'8 ottobre, ore 10, con raduno presso la Sydney Town Hall.

CON UN OCCHIO ALL'ITALIA



a cura di
FRANCO PANARITI

La ubriacatura dell'Azzurra

L'ENTUSIASMO e' un animale strano. Dico questo pensando al can can che c'e' stato circa le prestazioni della barca italiana (che poi ha perso) nelle semifinali dell'America's Cup. Scene di giubilo, entusiasmo "mundial", bagni nelle fontane o cose simili sono stati all'ordine del giorno nelle città o luoghi di villeggiatura italiani, cosa che poi ha suscitato un dibattito sulla stampa, come sempre succede in questi casi, circa la natura e le motivazioni di questa reazione popolare.

E qui anch'io vorrei dire la mia, dal punto di vista di chi ha gioito di più, di chi ha perso o perderà presto, di chi ci ha guadagnato.

La nuova ubriacatura di italianità c'e' stata e probabilmente migliaia di italiani in vacanza si sono autonomamente capitani di lungo corso scendendo in polemica con il vicino di ombrellone sull'uso o meno della "bolina", del "fiocco", sulla condotta di gara dell'Azzurra, ecc., passando così momenti felici. Di riflesso, migliaia di nostri connazionali correranno probabilmente a comprarsi la barca e i costruttori di barche faranno affari, classificandosi sicuramente fra i vincitori. E dato che i nostri cantieri sono ora per la maggior parte chiusi, con migliaia di operai licenziati o in cassa integrazione, magari questi ultimi, che per ora si trovano tra i perdenti, troveranno così un posto di lavoro.

Sembra invece che saranno perdenti il sindaco, i gruppi politici e i verdi di quel comune sardo dove l'Aga Khan (grande sponsorizzatore dell'Azzurra) ha già gettato l'occhio per allargare quel paradiso per pochi che e' la Costa Smeralda.

Grossi vincitori saranno senz'altro i proprietari di panfili e di barchette della lunghezza di almeno 12 metri, che si sentiranno un po' legittimati a scorazzare a piacere sui mari italiani, poiché potranno sempre dire che si stanno allenando per la prossima America's Cup. Ne potrebbe beneficiare anche il ministro delle Finanze, che potrebbe far pagare loro le tasse sulle barchette... cosa però quanto mai improbabile.

Vincerà senz'altro l'Alitalia che, con la sponsorizzazione dell'Azzurra, si e' fatta conoscere in un mercato che potrebbe portare nuovi e ricchi passeggeri, maggiori guadagni, migliori servizi. E qui forse potremmo guadagnarci un po' tutti.

Da parte sua la Cinzano si e' già aggiudicata la vittoria, inondando Newport di spumante.



Giovani italo-australiani di Melbourne in partenza per l'Italia

In maggioranza immigrate le iscritte ai sindacati

MELBOURNE - La percentuale di donne immigrate iscritte ai sindacati e' molto più alta di quella delle donne australiane - ha affermato il ministro degli Affari Etnici del Victoria, Peter Spyster. Questo vale soprattutto per le donne jugoslave, la cui percentuale di sindacalizzate (75%) raggiunge quasi il doppio di quella delle donne australiane (48%).

Spyster ha però sottolineato che, nonostante questi dati (rilasciati dalla Research & Policy Division della Commissione Affari Etnici del Victoria), la presenza delle donne immigrate ai livelli dirigenti dei sindacati e' molto scarsa.

Questo, secondo Spyster, e' dovuto principalmente a problemi linguistici.

Il ministro ha quindi affermato che la Commissione Affari Etnici dovrebbe operare in più stretta collaborazione con i sindacati per far sì che gli iscritti di lingua non inglese abbiano le stesse opportunità di partecipazione degli anglosassoni.

Nel settore dei trasporti, che ha un alto numero di iscritti ai sindacati, fra cui molti immigrati, si e' già iniziata una ricerca per stabilire i bisogni linguistici dei lavoratori, allo scopo di inserire corsi d'inglese durante l'orario di lavoro.

Vittoria dei lavoratori della Comeng di Granville

SYDNEY - La lotta dei lavoratori della ANI-Comeng di Granville (Sydney) contro il licenziamento di 83 operai e il peggioramento del salario e delle condizioni di lavoro in fabbrica si e' conclusa con la vittoria dei lavoratori.

L'impresa infatti ha accettato di riassumere tutti i lavoratori licenziati che vorranno tornare al

lavoro e di eliminare i cambiamenti peggiorativi apportati alle condizioni di lavoro e al salario.

La lotta e' durata ben quattro mesi ed e' stata caratterizzata da una grande solidarietà sia fra i circa 500 operai della Comeng, una ditta che produce e ripara vagoni ferroviari, che da parte di altre fabbriche e di altri sindacati.

L'alcool detiene il primato delle droghe libere

PARTE 5

NOI TUTTI, dal giorno in cui veniamo al mondo, siamo influenzati in migliaia di modi da chi ci circonda.

La maggioranza di noi adotta infatti le abitudini ed i valori dei propri genitori e delle persone con cui è in più diretto contatto man mano che passano gli anni. Insomma, siamo tutti, in qualche modo, forgiati ed influenzati dall'ambiente che ci circonda, dagli individui, dalle idee, dalle strutture economiche e sociali di cui siamo parte, processo questo che va avanti da che mondo è mondo.

Oggi ad esempio, viviamo in una società in cui le droghe, qualsiasi esse siano, vengono usate smisuratamente e molte delle quali sono di troppo facile accesso o prescritte con troppa facilità dai medici. Molte di queste sono certamente validi rimedi per alcune malattie. Esiste infatti un'ampia gamma di prodotti antibiotici, sostanze chimiche prodotte da microorganismi capaci di inibire la crescita di altri microorganismi o di ucciderli, e usate in terapia per combattere le infezioni.

Esistono inoltre in commercio prodotti chimici che aiutano a lenire il dolore, e prodotti che inducono il sonno ed altri ancora che stimolano, che aiutano a star svegli.

Inoltre quando sentiamo il bisogno di cambiare il nostro umore o alterare la chimica del nostro corpo, è possibile facilmente acquistare ed ingerire prodotti che servono a questo scopo. Sin dall'infanzia abbiamo imparato a spalancare la bocca a comando per ingerire qualsiasi cosa ci venisse propinata per curare le nostre malattie o le piccole indisposizioni.

Oggi è comune osservare gente che con una facilità estrema ingerisce per strada, sui treni, sugli autobus e negli stessi negozi, polveri analgesiche o pillole varie, come se questa fosse la cosa più normale di questo mondo.

In effetti, viviamo oggi in una società che accetta questi prodotti come cosa indispensabile alla vita di tutti i giorni, con la convinzione che sarebbe inutile dover tollerare spiacevoli stress mentali e fisici quando esistono prodotti che possono aiutare a liberarsene.

I prodotti chimici o "droghe" sono classificati in tre categorie e cioè: libere, legali, proibite.

Alla prima categoria appartengono i prodotti ottenibili direttamente senza la necessità di una prescrizione medica, come gli analgesici (aspirina, aspro, panadol, ecc.).

Alla seconda categoria appartengono le cosiddette "droghe legali", ottenibili soltanto dietro presentazione di ricetta medica.

Alla terza categoria appartengono infine quelle vietate, le droghe cioè "pesanti" che abbiamo trattato nei numeri precedenti.

Le "droghe" di uso più comune sono nell'ordine: alcool, tabacco, sedativi, tranquillanti e analgesici minori.

Nella lunga lista delle "droghe libere", l'alcool detiene il primato insieme al tabacco.

Inizio questa parte sulle "droghe libere" con l'alcool che sebbene faccia parte delle droghe, non è in genere considerato tale.

Se usato con moderazione e buon senso, l'alcool non è affatto dannoso, ma diventa un problema allorché lo si ingerisce smoderatamente per liberarsi delle inibizioni per dimostrare agli amici di essere brillanti, per sentirsi più importanti o per dimenticare i problemi giornalieri che assillano un po' ognuno di noi.

Questo modo di sfuggire alla vita reale per gettarsi in un mondo fantastico frutto della mente oscurata dall'alcool, porta alla dipendenza. Sebbene possa offrire un conforto temporaneo al bevitore, lo smoderato uso dell'alcool,

porterà all'alcolismo o intossicazione alcolica, con disturbi che colpiscono lo stato di coscienza e che vanno da un leggero eccitamento con poteri d'inibizione fino al coma e alla morte.

Nell'alcolismo cronico compaiono disturbi di grado vario a carico del sistema nervoso (tremori, stato di confusione mentale, allucinazioni, delirium tremens), del fegato (cirrosi epatica da alcool, cioè distruzione del tessuto dell'organo), del sistema cardiovascolare (arteriosclerosi).

Inoltre, i soggetti affetti da alcolismo presentano disturbi abituali del comportamento caratterizzati dall'instabilità dell'umore, dalla diminuzione delle facoltà critiche e della forza di volontà.

L'alcolismo presenta una piaga per molte nazioni che tentano in ogni modo di combatterlo a causa della sua enorme diffusione.

In Italia, dove il problema non è attualmente considerato dei più gravi, il consumo dell'alcool è però in aumento. Alcune statistiche hanno infatti accertato che gli italiani sono secondi nel bere soltanto ai francesi.

In Australia, una ricerca condotta dal Ministero della Sanità del NSW, ha rivelato che l'84% degli uomini e l'80% delle donne consumano alcool.

Oggi in Australia l'alcolismo è un problema che sta assumendo proporzioni gigantesche, complicato dal fatto che nessuno vuole ammettere di essere alcolizzato e bisognoso di aiuto, a causa del marchio sociale che questo comporta, dato che l'alcolizzato è considerato debole, buono a nulla, senza speranza.

L'alcolismo è stato da sempre un problema maschile e le donne sono state sempre le vittime dei risultati devastanti di un padre, di un marito, di un fratello o di un figlio alcolizzato. Oggi, purtroppo, l'alcolismo non è più solamente una condizione maschile e le statistiche dimostrano che 10 anni fa la proporzione fra uomo e donna alcolizzati era di 9 a 1; cinque anni fa le cifre dimostravano una proporzione di 5 a 1. Oggi è di 4 a 1. Cioché possiamo notare che mentre l'alcolismo maschile aumenta rapidamente, quello femminile è addirittura galoppante.

Perché questo aumento? Con l'emancipazione della donna i rigidi tabù sociali sulla donna che beve sono diminuiti e gli alcolici sono oggi alla portata anche delle donne. Inoltre oggi le donne sono ben accette nella maggior parte dei pub e club e la pubblicità dell'industria dei prodotti alcolici incoraggiano a bere uomini e donne.

Un altro fattore molto importante è che le donne di qualsiasi età si sentono spesso intrappolate nel terribile conflitto fra il ruolo che la società patriarcale si aspetta da loro e le proprie aspirazioni. Questo conflitto interno e volontà di affermare i propri diritti provoca in loro uno stato di depressione e d'isolamento che le porta alla dipendenza dall'alcool o della droga nel tentativo di sfuggire a questa realtà.

Terminiamo ora questa puntata elencando i vari centri di disintossicazione nel NSW: 1) Reparto McKinnon - Ospedale di Rozelle, tel. 826 266; ext. 261/2; 2) Drug Referral Centre - Glebe tel. 660 5137, Manly 977 2197; 3) Natural Therapies Centres - Surry Hills tel. 212 5248; Hypnotherapy (Mr. Lapp) Randwick - tel. 665 2201; 4) Alcoholics Anonymous - 303, Glebe Point Road, Glebe. Incontro fra donne ogni mercoledì sera alle otto.

Luisa Perugini

(continua nel prossimo numero)

Se non lavora il cervello invecchia prima

PARTE 5

LE UNICHE possibilità che un individuo ha di sopravvivere alle continue fluttuazioni dell'ambiente sono rappresentate dalla sua capacità di adattamento, che in termini tecnici si chiama omeostasi. Con il passare degli anni i punti di equilibrio dell'omeostasi si spostano continuamente e la capacità di adattamento diventa più difficile, più lenta. Un soggetto invecchia meno e più in ritardo quanto più è in grado di adattare le sue mutate condizioni alle fluttuazioni ambientali. E potremmo fermarci qui perché questo è, in sintesi, il problema dell'invecchiamento.

Ma, in pratica, quali sono i grossi cambiamenti cui vanno incontro organi e apparati del nostro corpo? Prima di tutto bisogna dire che il declino funzionale dell'intero organismo comincia molto presto, anche se gli effetti si faranno sentire decenni dopo: niente di meno che al trentesimo anno di età. Dopo i trent'anni le funzioni biologiche diminuiscono ogni anno dello 0,8% delle loro prestazioni.

Ad accusare per primo l'usura del tempo è il sistema nervoso, se è vero che perdiamo cellule nervose (neuroni) fin dall'infanzia.

Il sistema nervoso (cervello, cervelloletto, midollo spinale, nervi) è costituito da miliardi di neuroni (forse 100 miliardi!), i quali però non possiedono la capacità di rinnovarsi come le altre cellule dell'organismo: quando si logorano e muoiono sono perdute per sempre! Con gli anni si riducono anche quei famosi punti di collegamento tra neuroni e neuroni che si chiamano sinapsi. Non solo. C'è anche una riduzione della velocità di propagazione dello stimolo nervoso e un abbassamento di quei composti chimici, oggi tanto studiati, che permettono il passaggio degli stimoli e che si chiamano appunto neurotrasmettitori.

Tutte queste riduzioni indubbiamente accelerano il processo di invecchiamento generale perché il cervello coordina e controlla tutte le altre funzioni.

È anche vero che il sistema nervoso è a sua volta condizionato da una buona respirazione e da una buona circolazione: un deficit di nutrimento apportato dal sangue (ipossiemia) è subito nocivo per i neuroni. Anzi, alcuni studiosi attribuiscono l'invecchiamento cerebrale più all'al-

terato metabolismo dovuto a ipossiemia che alle riduzioni sopradette.

Per tutto questo insieme di motivi alla terza età insorgono disturbi agli organi dei sensi (gusto, udito, vista), i movimenti si fanno più lenti, i riflessi meno pronti, l'apprendimento meno rapido e la memoria spesso fallisce, soprattutto per i fatti recenti.

Tutto questo è fisiologico! Ma allora siamo proprio così indifesi di fronte all'invecchiamento del cervello?

Da recenti sperimentazioni si è aperto qualche spiraglio che vale la pena di riferire.

Il cervello mantiene a lungo le sue normali competenze in condizioni ambientali favorevoli; anzi è in grado di effettuare aggiustamenti compensatori, per esempio creare nuove sinapsi, qualora la stimolazione ambientale (fisica, intellettuale, affettiva) spinga nella direzione dell'esercizio mentale e quindi dell'utilizzo funzionale. Come dire: è soprattutto l'ambiente sociale (emarginante o stimolante) ad essere responsabile del declino delle funzioni cerebrali.

Un altro apparato molto compromesso dallo scorrere degli anni è quello locomotore: scheletro, articolazioni, cartilagini, legamenti, tendini, muscoli. Dopo i trent'anni si osserva una progressiva diminuzione del trofismo muscolare (struttura e stato di nutrizione). Praticamente: muscoli sempre più ridotti e con meno forza. Le cartilagini diventano più sottili e degenerano producendo quei disturbi così diffusi alle articolazioni dette artrosi: dolori e limitazione dei movimenti.

Anche il tessuto osseo risente dell'incalzare del tempo. Per un complesso gioco ormonale il tessuto osseo si smonta e si ricostruisce in continuazione. Con gli anni l'equilibrio si rompe, nella donna dopo la menopausa ancor prima che nell'uomo.

Per un alterato metabolismo calcio-fosforo, il tessuto osseo si demineralizza, divenendo meno compatto e quindi più fragile. Conosciamo tutti le fratture degli anziani anche per piccoli traumi: è l'osteoporosi.

Il deterioramento di questo importante apparato deriva in fondo e in larga misura dalla degenerazione del tessuto connettivo di cui più volte abbiamo parlato. Le fibre collagene diventano sempre più rigide e, se agli anni si aggiunge il non uso del movimento, le cose peggiorano ancora.

Anche le alterazioni della pelle (le famigerate rughe!) risentono della rigidità del connettivo sottostante e anche di una certa disidratazione cellulare. Se i capelli diventano bianchi e cominciano a rarefarsi, responsabili sono i follicoli piliferi, piccole strutture affondate nel derma da cui nascono i peli. A un certo punto si deteriorano e non fabbricano più il colore.

Oggi per l'osteoporosi c'è qualche novità. Esistono centri dove è possibile effettuare delle analisi particolari per verificare lo stato di mineralizzazione delle ossa onde intervenire in senso preventivo.

Ma la migliore prevenzione, è il movimento di tutto l'apparato locomotore. E sarebbe opportuno cominciare a muoversi molto presto e non aspettare che le degenerazioni si siano instaurate definitivamente.

Maria Giovanna Galli

FINE



Il comune di Leichhardt partecipa al "Carnivale"

SYDNEY - Anche il comune di Leichhardt partecipa alle attività di "Carnivale '83", il festival multiculturale annuale promosso dal governo del NSW, che quest'anno si svolge dal 10 al 18 settembre.

Tutte le attività promosse dal comune di Leichhardt in occasione del Carnivale avranno luogo presso la Town Hall di Leichhardt, situata all'angolo di Norton e Marion Streets.

Di particolare interesse sono le attività per gli anziani italiani che hanno luogo lunedì 12 settembre alle 11.30 am. e alle 12.30 pm., e vengono ripetute venerdì 16 settembre agli stessi orari.

Inoltre, venerdì 16 settembre, all'1.30 pm., un coro di bambini del kindergarten di St. James ese-

guirà canzoni di diversi paesi, e dalle 4 pm. in poi della stessa giornata saranno in funzione bancarelle con cibo tipico di diversi paesi, in vendita a prezzi modesti.

Di particolare interesse è una rappresentazione teatrale dal titolo "Down Under The Thumb" (alla lettera Schiacciati Sotto il Pollice), che verrà eseguita dal Sidetrack Theatre sabato 17 settembre alle 11.30 del mattino.

"Down Under the Thumb" tratta in modo serio e umoristico allo stesso tempo la condizione giovanile in una società multiculturale, le pressioni a cui sono soggetti i giovani, il loro modo di far fronte alle contraddittorie aspettative di amici, genitori, insegnanti e strutture scolastiche in genere.

Franca Arena visita la "Silver City"

Non esistono scuole di italiano a Broken Hill

SYDNEY - Franca Arena è tornata da una breve visita a Broken Hill dove era stata invitata dal Comitato per le celebrazioni del Centenario di Broken Hill e dal suo presidente Rudolph Alegich. Le celebrazioni sono culminate con un Week-end Internazionale che ha avuto luogo il 26-27-28 agosto.

A Broken Hill, chiamata anche Silver City, per le grandi miniere di argento e di altri minerali, l'on.

Arena era stata invitata pure dal collega laburista, il parlamentare Bill Beckroge, M.P. L'on. Arena è stata ricevuta dal sindaco Peter Black che ha dato un ricevimento in suo onore, ed è pure stata festeggiata al club NAPREDAK. Inoltre l'on. Arena è stata ospite d'onore della Serata Internazionale al Civic Centre di Broken Hill dove erano presenti oltre 600 persone appartenenti ai 34 gruppi etnici della città.

L'on. Arena ha rivolto ai presenti un appello affinché continuino a mantenere vive le tradizioni più valide dei loro paesi d'origine ed ha invitato i presenti a ricordare il motto dell'Australia multiculturale: "Unita nella diversità".

Durante la sua permanenza a Broken Hill, l'on. Arena ha avuto la possibilità di incontrarsi con molti connazionali. La comunità italiana di Broken Hill è la più numerosa dopo l'anglosassone e la jugoslava, ed è generalmente ben inserita dato che la maggioranza degli immigrati sono arrivati dall'Italia negli anni '50 e '60. Tuttavia molti italiani hanno espresso a Franca Arena il loro disappunto per la mancanza di scuole di italiano per la mancanza di un club ita-

lo-australiano e di un programma radio in lingua italiana. "I nostri connazionali di Broken Hill si sentono un po' isolati dal resto della nostra comunità e malgrado la maggioranza di loro abbia raggiunto una certa successo economico, molti di loro vorrebbero avere dei rapporti più stretti con la nostra comunità di Sydney e con l'Italia", ha detto Franca Arena "Ho promesso di interessarmi dei loro problemi e ho garantito l'interessamento del Premier Neville Wran che andrà a Broken Hill tra qualche settimana e del Console Generale Dr. Alvise Memmo".

Franca Arena desidera ringraziare tutti gli italiani di Broken Hill per la loro ospitalità e cortesia, in particolare:

Carlo e Filomena Tormena, John De Franceschi, Mario Fraccaro, Italo Dallarmi, Aldo Piovesana, Federico Coan, Eric Marzotti, la pittrice Jenny Cattonar e marito Sergio, Dino e Olga De Franceschi e le loro famiglie.

Prima di tornare a Sydney, l'on. Arena ha visitato la famosa galleria d'arte di Pro Hart, il famoso pittore australiano, che l'ha ricevuta e le ha donato una riproduzione firmata di una delle sue più belle opere.

Proposte sui servizi radiotelevisivi per gli immigrati

MELBOURNE - Domenica 4 settembre, il Consiglio delle Comunità Etniche del Victoria, insieme alla Commissione degli Affari Etnici del Victoria, ha tenuto un seminario sull'orientamento dei programmi radiotelevisivi etnici.

Renata Musolino ha presentato una relazione sulla posizione della FILEF a riguardo delle trasmissioni etniche. La FILEF ha proposto che lo SBS (Special Broadcasting Service) abbia una struttura più democratica e che la comunità abbia maggior accesso alla rete radiofonica.

Le proposte approvate all'unanimità riguardano specialmente la situazione attuale della radio etnica e la necessità di una rete etnica radiofonica a gestione comunitaria a Melbourne. Tali proposte comprendono:

- 1) l'installazione di una rete radiotelevisiva a gestione comunitaria che entri in funzione entro la fine del 1984;
- 2) la formazione di un "National Association of Ethnic Broadcasters" per promuovere gli interessi delle emittenti etniche e amministrare i fondi pubblici destinati alle trasmissioni etniche;
- 3) la ristrutturazione dello SBS che lo renda un ente indipendente e pienamente democratico, che risponda alle esigenze della comunità.

Si chiede inoltre che-

4) le organizzazioni etniche convochino riunioni pubbliche per discutere le suddette proposte e per eleggere un comitato che rappresenti gli immigrati sia nella nuova emittente a gestione comunitaria che negli enti direttivi ristrutturati delle reti 2EA e 3EA e della rete televisiva multiculturale;

5) il governo tenga fede alle sue promesse di estendere il canale 0/28 a tutti gli stati e territori affinché il canale diventi una rete multiculturale nazionale. Si chiede inoltre che vengano aumentati i programmi televisivi nelle lingue comunitarie specialmente su temi di interesse pubblico;

6) che la somma di 220.000 dollari stanziata per le celebrazioni dei 150 anni del Victoria da parte dei gruppi etnici sia usata per l'installazione dell'emittente etnica a gestione comunitaria;

7) che sia cambiata la proposta governativa di una frequenza esclusiva del canale 0/28 (UHF) poiché ciò rappresenta una spesa extra per i telespettatori, essendo necessario uno strumento speciale da inserire nell'apparecchio televisivo per la ricezione del canale.

Dall'Australia con amore

A PREDAPPIO, in Romagna, è stato festeggiato il centenario della nascita di Benito Mussolini. C'erano tutti: i familiari del duce, i nostalgici, i fascisti dell' MSI, con in testa l'Almirante che distribuiva autografi.

La messa è stata celebrata da un frate missionario in Australia, padre Bernardo Canterzani, bolognese, che si fa mandare dall'Italia tutte le cartoline ricordo che celebrano il duce, secondo quanto riporta "La Repubblica".

Il quotidiano romano riporta anche una dichiarazione singolare del Canterzani. "Se avessi l'eloquenza di Almirante convertevi tutti gli australiani!" avrebbe detto il frate. Nonostante tutto, siamo ancora un paese fortunato.

PER I PENSIONATI DI VECCHIAIA di 70 anni ed oltre



Se ricevete la pensione di vecchiaia ed avete ricevuto un modulo come questo...

OVER 70 REVIEW OVER 70 REVIEW OVER 70 REVIEW OVER 70 REVIEW

COMMONWEALTH OF AUSTRALIA
Department of Social Security

ENTITLEMENT REVIEW

Review Year 171207 2. Region Code # Date of Issue 94101983 Your Reference Number 03111439 18

REMINDER REVIEW REMINDER REVIEW REMINDER REVIEW REMINDER REVIEW

Return Address

MR JACK DANIELS
16 TEN ST
02870

REGIONAL MANAGER
P.O. BOX 272
BROKEN HILL, VIC. 3128

Please return this form within 21 DAYS

THIS FORM RELATES TO YOUR AGE PENSION

ed una lettera come questa...

IMPORTANT REMINDER



For people aged 70 or more

From 3 November 1983 how much pension you get will depend on how much other income you have.

If you think you may still be eligible for pension fill in the enclosed form and return it to Social Security as soon as possible.

If you do not want to give details of your income you will not be able to get a pension after 20 October 1983. Please return the form as soon as possible. Just draw a line through it, sign it and send it to the return address on the front of the form.

Single pensionari e non sapete cosa fare, per favore portate la lettera ed il modulo all'ufficio più vicino del Social Security.

Il nostro personale sarà ben lieto di aiutarvi

Lydia Jercovic, della Clothing Trades Union, parla della tendosinovite

Bisogna adattare il lavoro alle esigenze umane

MELBOURNE — La tendosinovite, disturbo causato dalla ripetizione continua degli stessi movimenti, sta diventando un problema sempre più grave in tutte le industrie. Affligge i lavoratori che fanno dei movimenti rapidi o ripetitivi oppure quelli che devono esercitare una pressione eccessiva con le mani, le braccia o le gambe, come i lavoratori che usano macchine a tastiera, dattilografi, tipografi, o quelli che svolgono lavori domestici.

La tendosinovite è l'infiammazione dei tendini e delle membrane che provoca dolori, gonfiori, perdita della sensibilità, formicolii ai polsi ed alle mani e l'incapacità di usare con facilità le mani nel tenere e prendere oggetti.

Eppure, ci sono dei lavoratori che ignorano questi disturbi e dei dottori che non li riconoscono nemmeno. Questo stato d'ignoranza inibisce le richieste legittime di sussidi d'infortunio ed è molto dannoso per la salute dei lavoratori.

Pubblichiamo un'intervista con Lydia Jercovic, impiegata addetta agli infortuni sul lavoro per un sindacato tessile (Clothing and Allied Trades Union) sui problemi degli infortuni causati da movimenti ripetitivi.

— Lydia, come addetta agli infortuni sul lavoro per questo sindacato, qual è la percentuale di lavoratori che ti consultano affetta da tendosinovite?

Dal 55 al 65% circa.

— Da quanto tempo esiste questa malattia?

Dal tempo della Rivoluzione Industriale. C'è un caso registrato in Germania all'inizio del secolo, ma nessuno ci ha mai fatto caso. I dirigenti d'industria non volevano spaventare i lavoratori.

— Se esiste già da tanto tempo, come mai ne sentiamo parlare di più solo adesso? E' forse perché oggi si verificano più casi di una volta?

Penso che i motivi siano diversi. Prima di tutto, l'ignoranza da parte dei dottori in passato, ed ancora oggi, in questo campo. I dottori collegavano questi disturbi ai dolori causati da sforzi o strappi muscolari o altrimenti ai reumatismi o all'artrite. Non sempre l'hanno considerato un problema collegato al lavoro. In secondo luogo, l'industria più che mai mira alla massima produttività, e quindi i lavoratori devono lavorare rapidamente. Inoltre, sempre a causa della produttività, il lavoro è stato diviso in settori di modo che ogni lavoratore deve fare una semplice operazione che implica un movimento ripetitivo e continuo. Se prima un macchinista doveva cucire un capo intero, adesso deve fare soltanto il colletto oppure i polsini, o cucire le chiusure lampo, per tutta la giornata.

— Perché pensi che i dottori non riconoscano che questi disturbi sono collegati al lavoro?

Ho sentito dire che, nel corso dei sei anni di studi di medicina, solo un pomeriggio viene dedicato allo studio degli infortuni e delle malattie industriali. Con un solo pomeriggio di studio, come può un dottore essere in grado di curare queste malattie? I dottori devono prima di tutto ammettere che queste malattie industriali esistono e che questi problemi devono essere studiati.

— Quali sono i lavori più rischiosi per i lavoratori?

Tutti i lavori rapidi e ripetitivi, in cui i lavoratori si fermano soltanto quando vanno al bagno, a pranzo o per un breve intervallo. Come una macchina che, spinta al di là delle sue capacità e non lubrificata, prima o poi non funziona più, così reagisce il corpo umano. I dottori di lavoro possono rimpiazzare i pezzi diversi di una macchina in modo che funzioni ancora, ma per il lavoratore non ci sono pezzi, non funzionerà più e basta. I dottori di lavoro devono smettere di considerare i dipendenti come macchine. L'uomo non può mantenere il ritmo di una macchina. Le macchine dovrebbero essere fabbricate per facilitare e aumentare la produzione, ma dovrebbero anche essere adattate all'uomo che le userà, e non viceversa. Penso che i sindacati stessi si siano resi conto che non vale la pena chiedere solo aumenti di paga per i loro iscritti, se alla fine si ammalano tutti. La cosa più importante è tenerli in buona salute.

— Quali sono i sintomi di questa malattia, e quali parti del corpo ne sono maggiormente affette?

Di solito, la malattia colpisce le braccia o le gambe, ma è possibile avvertire dei dolori anche alla schiena; i dolori possono anche estendersi alle spalle ed al collo. Si avverte un dolore alla parte del corpo afflitta, insieme ad insensibilità, debolezza e senso di freddo. Quando si compie un movimento, si può anche avvertire un formicolio alle braccia o alle gambe, accompagnato da gonfiore. Se il dolore dura oltre una settimana, è logico pensare che il nostro corpo ci sta avvisando che c'è qualcosa che non va. Tutti dovrebbero ascoltare il proprio corpo. Non si risolve nulla dicendo che è soltanto stanchezza, ma bisogna scoprire cos'è che ci fa sentire stanchi e ci fa provare dolori.

— Pensi che ci siano lavoratori che non vogliono riconoscere questi sintomi per timore di perdere il posto?

Penso di sì. Andiamo tutti a lavorare perché vogliamo soldi e perché ne abbiamo bisogno, ma non possiamo rischiare la salute per avere questi soldi. Dobbiamo renderci conto che, agendo in questo

modo, in futuro non avremo né la salute, né i soldi. Quindi, se si avvertono dei dolori, non vale la pena pensare al lavoro, perché, in ogni caso, non si può lavorare bene e mantenere i ritmi di produzione, di conseguenza il lavoro si perde lo stesso. Poi si rimane senza lavoro, con il sussidio per infortuni e senza salute. Se si avvertono dolori, bisogna consultare un dottore, e, se il dottore dice che i dolori sono collegati al lavoro, si può fare domanda di sussidio. Il sussidio è importante perché permette un periodo di riposo, l'unico vero rimedio a questa malattia.

— Dato che alcuni dottori non riconoscono la tendosinovite come malattia collegata al lavoro o non sanno abbastanza in proposito, è meglio che i lavoratori consultino il sindacato per farsi indicare il dottore più adatto?

Sì, questa sarebbe la cosa migliore. E i lavoratori devono insistere per conoscere la causa del problema.

— Lydia, è vero che la tendosinovite è più diffusa nell'industria tessile che in altre industrie?

Penso che l'industria tessile sia come le altre. Penso piuttosto che la tendosinovite sia diffusa più che altro nell'industria manifatturiera. Non importa il tipo di mansione, è il lavoro rapido fatto a mano che danneggia i lavoratori non specializzati di quest'industria. E' la catena di montaggio, o il lavoro a cottimo, che spingono a produrre di più per essere pagati di più.

— Quali sono i lavoratori più soggetti alla tendosinovite?

Molte donne ne soffrono perché lavorano a cottimo, specialmente le donne immigrate che fanno questi lavori poiché non sono specializzate o perché non conoscono quasi per niente la lingua.

— Quali cambiamenti dovrebbero essere apportati nelle fabbriche per attenuare il problema della tendosinovite?

Si dovrebbe abolire il lavoro a cottimo. Questo sistema porta qualche dollaro in più ai lavoratori, ma rovina la salute. Bisognerebbe anche ridurre il più possibile il lavoro parcellizzato, introdurre un sistema di rotazione dei vari compiti e l'addestramento dei lavoratori in molti lavori diversi, in modo da evitare che lo stress colpisca una sola parte del corpo, poiché si userebbero muscoli diversi per movimenti diversi. Ci dovrebbero anche essere dei periodi di riposo adeguati perché, se c'è un sistema di lavoro a cottimo, ci dovrebbe anche essere un sistema che dia al fisico il tempo necessario per recuperare. Inoltre, è necessario che le macchine siano costruite secondo le esigenze dell'uomo. Le macchine si possono cambiare, adattare, ma gli esseri umani no.

(a cura di Cecilia Palma)

Un esempio dall'India per le lavoranti a domicilio

MELBOURNE — Alla riunione settimanale del "Victorian Trades Hall Council" dell'1 settembre, a cui ho partecipato come rappresentante del sindacato degli insegnanti (VSTA), ho incontrato una donna indiana, Devaki Jain, che era venuta ad incontrare delle sindacaliste.

Devaki si trovava a Melbourne ospite dell'AUS (Australian Union of Students), in occasione di un convegno internazionale studentesco che ha trattato vari temi, quali la democrazia (o la mancanza di democrazia), l'"apartheid", la libertà e lo sfruttamento.

Durante il nostro brevissimo incontro, Devaki mi ha parlato in particolare del suo lavoro in India, a Delhi. Devaki è una donna proveniente da un'alta casta, ed ha studiato non solo in India, ma anche in Inghilterra. Tornata in India, ha insegnato in una delle università. E' in questo periodo che ha conosciuto una donna che era riuscita ad organizzare 40 lavoratrici, che prima non erano mai state sindacalizzate, come tante altre donne in India (e in molti altri paesi). Anche questa donna era una di quelle lavoratrici che in India si guadagnano la vita trasportando pesantissimi cestini sulla testa. Le donne hanno deciso di chiedere aiuto ad un grande sindacato tessile della zona. Nonostante la maggior parte degli iscritti a questo sindacato fossero uomini, grazie all'influenza del pensiero di Gandhi credevano nella parità dei sessi e, per questo, il presidente del

sindacato era una donna.

Da questa iniziativa è scaturita la fondazione del "SEWA" (Self-Employed Women's Association), che ad Ahmedabad, nel 1982, aveva già 12.000 iscritte. Grazie ai loro sforzi collettivi, oggi queste donne hanno una cooperativa bancaria, usufruiscono di un'assicurazione sulla vita e di sussidi di maternità, assicurazione sanitaria ed asili nido.

Devaki è direttrice dell'Istituto di Studi Sociali, dove ha condotto ricerche sulla condizione delle donne in India. I risultati hanno dimostrato che tra i poveri ci sono più donne che uomini che lavorano, e che nella maggior parte delle famiglie più povere è la donna che mantiene la famiglia con il suo lavoro, arrivando a volte anche a prostituirsi per sfamare i figli.

Tre anni fa, Devaki ha incominciato a lavorare con le donne di Delhi. Ora ci sono più di 2.500 iscritte alla "SEWA" di Delhi, e Devaki è sicura che entro un anno ce ne saranno 10.000. Queste donne lavorano in campi diversi: alcune vendono verdura o cibo per la strada, altre cucinano a casa.

Anche qui in Australia ci sono dei problemi simili. Anche se la gente non muore di fame, è vero però che le donne, in numero sempre maggiore, sono costrette a lavorare a casa, per pochissimi soldi. Anche noi, donne che già lavoriamo nei sindacati, dobbiamo lottare per aiutare le nostre sorelle.

Renata Musolino

Lavoratrici dell'abbigliamento conquistano le trentotto ore

ANCHE i lavoratori dell'abbigliamento hanno ottenuto le 38 ore settimanali. Sono ormai ben poche le categorie di lavoratori in Australia che lavorano 40 ore: in pratica soltanto il settore del commercio al dettaglio e alcune categorie del settore pubblico.

La riduzione dell'orario di lavoro in Australia ha avuto inizio nel 1970, quando gli impiegati della pubblica amministrazione hanno ottenuto la settimana di 36 ore e ¾. Le 35 ore sono state conquistate dai minatori di carbone nel 1971, dai portuali nel 1972 e dagli elettricisti all'inizio degli anni '70. Nel 1975 è stata la volta dei chi-

mici, che hanno ottenuto pure le 35 ore, mentre i postelegrafonici hanno ottenuto le 36 ore e ¼ nel 1975-76. Nel 1976, la maggioranza degli operai e degli impiegati comunali hanno ottenuto le 37 ore e ½ o le 38 ore. Nel 1981, gli operai dell'alluminio hanno ottenuto le 38 ore e le 36 ore e i lavoratori della birra le 35 ore. Nel 1982, hanno ottenuto le 38 ore la maggioranza dei lavoratori dei trasporti statali, i metalmeccanici, gli edili, i lavoratori dell'acciaio e gli impiegati di banca. I lavoratori dell'industria automobilistica hanno ottenuto le 38 ore nel 1982-83.

Finanziamento federale al Centro per la Salute dei Lavoratori

SYDNEY — Il costo degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali in Australia è superiore all'intero bilancio federale per la Difesa — ha dichiarato il ministro della Sanità Neal Blewett durante una recente visita al Centro per la Salute dei Lavoratori di Lidcombe (NSW).

Blewett si è recato al Centro di Lidcombe per consegnare personalmente agli operatori del Centro il primo cheque che è parte di un finanziamento di 100mila dollari annuali per un periodo di tre anni, che consentirà al Centro di portare avanti i suoi programmi.

Questi includono attività di assistenza diretta ai lavoratori (maggiormente immigrati) colpiti da infortuni o malattie causate dal lavoro; iniziative di ricerca sui fattori di nocività presenti nei luoghi di lavoro; attività di sensibilizzazione e di divulgazione dell'informazione sulle questioni relative alla salute sul lavoro.

A questo scopo, il Centro collabora con alcuni sindacati ed effet-

tua anche sopralluoghi sui luoghi di lavoro col concorso dei comitati di fabbrica o dei delegati sindacali.

Il Centro di Lidcombe, fondato nel 1977 e conosciuto a livello nazionale come centro di risorse sulla medicina del lavoro e l'assistenza finanziaria del governo federale dovrebbe consentirgli non solo di sopravvivere ma anche di estendere e migliorare le proprie attività.

È la prima volta che un governo australiano, ha detto Blewett, considera la salute sul lavoro come un problema nazionale che richiede una politica di intervento e di prevenzione a livello nazionale. In questo contesto, il governo federale vede il Centro di Lidcombe come un centro sperimentale sul quale si possono basare iniziative simili in altri stati, che si colleghino alla politica federale di prevenzione e di lotta ai fattori di rischio e di nocività nei luoghi di lavoro.

Frank Panucci





The Reading Room of the British Museum where Marx is thought to have worked.

The contribution of Marx's analysis

Capitalism in the 19th Century and today

KARL MARX never watched TV or called a friend on the phone, he never drove a car, never boarded an aeroplane, and never switched on an electric light, even though he was a relation of Philips, its inventor. And yet it was Marx who maintained that the water mill had given us the feudal master and the steam driven mill gave us the industrial capitalist. He had told us, in other words, that the structure of a society, especially in its centres of power, depends on the technology used in that society. And because the technology used today is so different from that of the 19th century, how can a theoretical structure elaborated for that century be applied to today's world?

At least it will be necessary to modify it profoundly; perhaps it will even be necessary to dismantle the whole theoretical construction and do it again from the beginning. Because, if institutions reflect technology, the functioning of the system must change in parallel with technology.

But perhaps this is too mechanistic. In fact orthodox Marxists would deny this connection. Capitalism, they would say, is defined by the process of work, and by the relationship between work and wages; the primary role of technology does not matter as long as it is utilised within the work/wages system. Therefore capitalism remains capitalism, whatever its technological base is. The system will continue to function in the same way, the categories which describe it and the laws which govern it do not change if the technological base changes. Marx elaborated these categories and discovered the laws which govern their dynamics: his analysis is still not only valid, but fundamental. He does not need revisions or additions. Naturally there are new elements (multinationals, the eurodollar, foreign workers, etc.) but in the last analysis it will be seen that they are governed by the same fundamental laws which regulate the system.

The first point can be dismissed as technological determinism: institutions do not change mechanically or automatically with changes in technology. But the second position must be refuted, because institutions don't stop being effective if technology changes for there is an interaction between the two, their respective developments influence each other. Furthermore, because institutions and technology change, determining in a reciprocal way each other's changes, the global functioning of the system is also susceptible to changes. We certainly cannot expect that the laws of dynamics of the capitalist system remain unaltered. But the orthodox point of view presents another problem, in that it presupposes that Marx totally understood the phenomena that he was studying

and also that the structure of his analysis contained neither arbitrary passages nor obscurities. To say that Marx did not thoroughly understand certain characteristics of capitalism is not necessarily a criticism, because those characteristics had not yet fully emerged in his day. The professionally run limited company, for example, was a relatively new and rare phenomenon in Marx's time. And certainly the best prototype of a railway company came from America and not from England (the railway company of Pennsylvania). Both Marx and Engels thought that limited companies would become important, but in fact their analysis was based on family-run industry: modern industry is not present in "Das Kapital".

Contrary to what the orthodox Marxists maintain therefore, Marx must be accused of incompleteness, obscurities, errors, which frequently appear in the mass of his writings. But in this Marx does not differ from any other analyst of society. But Marx wrote more than any other and some of his errors (if they are errors, because in many cases it is debatable) are more serious.

To be more specific, let us consider some of the ideas upon which Marx built his theory of the functioning of the capitalist economy. Certainly the concept of *exploitation* is primary and fundamental, because *value* itself is determined by the potential conflict innate in the relationship work/wages. Value for Marx represents the transferral of socially necessary labour into a product. Surplus value is the excess of work transferred in the product in relation to the work necessary to sustain the workers and their families. Thus the quota of profit, which determines the actions of the capitalist, is given by the relationship between surplus value and the value of capital, where capital is made up of products which sustain the work (variable capital) and products which enter into the process of production of other products (constant capital). This process in its turn, is then interconnected to financial capital.

From a certain point of view these ideas are more sophisticated than most of the works of today's economists, both conventional and critical. For example, Marx's insistence on representing capital as "in motion" compared to money constitutes a positive contrast both with most of the current view of accumulation, in which monetary problems are ignored, and with the current analysis of money, in which capital and the accumulation of capital are given totally inadequate consideration. Many other examples could be quoted, the most notable one perhaps being Marx's detailed examination of technological change. However there remain several serious and obvious inadequacies in his theoretical system, mostly as regards the fundamental concept of value. As is well known, Marx not only adopted but also elaborated the theory of value as work, making it agree with the existence of a general rate of profit, maintaining in the first volume that the organic composition of capital is the same in every sector.

The Marxist theory of value as work tended to establish a relationship between exploitation and the percentage of profit, in particular, the inverse ratio between the percentage of wages and that of profits, which demonstrates the conflict between work and capital and constitutes the basis of his analysis of accumulation. Marx did NOT interest himself in the theory of value as work as a theory of prices, which was the typical interest of orthodox economists. In many respects the theory of value as work is misleading, or inexact. For example, the proportion of profits in general is not equal to the surplus value divided by the value in work of the products of capital. Many other examples could be cited: but in general prices are not equal and do not vary in proportion to value in work (even if in reality they are in precise relation with one another and therefore one must recognise that the approximations given by the theory of value based on labour fall within the normal margins of scientific error). But today thanks to Sraffa and those who followed his guide, the reciprocal relationship between exploitation and percentage of profits can be established without having recourse to the theory of value as labour. All the doubtful misleading or erroneous propositions can be substituted with others, exact and scientifically correct.

So Marx can be corrected without violating the general intentions of his analysis. Let us leave the general structure for now, to go on to some of his specific proposals on the way capitalism functions. The most well known of these was defined by Marx "the general law of capitalistic accumulation": the increase in capital will as a rule be accompanied by an equivalent increase in the army of labour reserve, i.e. the army of unemployed, dependent to a large

extent on the movement of the work force owing to the mechanisation of agriculture. This without a doubt has been the story in Europe and North America, and we are seeing the same process in the third world. But there are also countries in which this process is finished. England for example. And other countries in which this process has been submerged by other factors: the West German economy in the sixties and seventies determined by the lack of labour, for example. It's clear that the general idea is right, but it is equally clear that it must be modified in certain historical contexts, when it is applied to particular cases.

To a large extent, the same can be said of Marx's other two most important assertions on the tendencies of capitalistic development. Without a doubt there has been a growing centralisation of capital and, although to a less pronounced extent, a growing concentration. Here too, the general declaration must be judged by its applications, but as an observation and forecast it is certainly one of the best in the field of social sciences. Even more so considering that Marx had certainly not foreseen modern multidivisional industry, the contemporary vehicle of centralisation.

The other important tendency, acutely foreseen by Marx, is that of the increase in mechanisation. The diminution of work in agriculture was compensated by the increase in manufacturing work. But, in both cases, the labour was provided more and more with machines which depended on ever more numerous energy sources. This process is now finished in the United States and in many other countries where the manufacturing industry is declining, while information and service industries are on the increase. All the same, as an observation and forecast, it has stood up for more than a century, and it still describes much of today's capitalist world.

Two of Marx's most important forecasts, however, are not so valid. One is the well known tendency towards an increase in the rate of profit, as a consequence of growing mechanisation which determines the organic composition of capital. But mechanisation is taken on by capitalists exactly and only because they expect to increase the productivity of labour, i.e. to increase the rate of exploitation. Therefore the resulting organic composition of capital will be counterbalanced by the increase in exploitation; if it were not so, capitalists would not invest in mechanisation. On the basis of this reasoning then, there is no reason to expect an increase in the rate of profit. Certainly there may be other factors, but the general picture is unsatisfactory and is not improved by the important attempts to redeem Marx's position.

The other unsatisfactory forecast is the statement that the accumulation of capital will bring with it a growing polarisation of

the classes: capitalists will become fewer and will be richer, workers more numerous and relatively poor. In general, things have not gone this way. But it is not just a question of a prediction which did not come true. The problem is a deeper one. The simple categories of the past are no longer adequate. From Marx's point of view, the two classes were relatively homogeneous, and would have become ever more so with the polarisation (which, Marx thought, would have severely affected and destroyed the petty bourgeoisie). In reality, the opposite happened. The development of complex hierarchies and large bureaucratic organisms (state and private) has produced a system of highly differentiated classes, with multiple divisions and stratifications.

Moreover, the concept of class, as Marx and the classical economists conceived it, originally denoted a comparatively direct relationship between the family system, in which the person is born and educated, and the system of production and social reproduction, in which a person works and acts. A certain group of families produced all those who acted at certain levels. But with the speed of technological changes, families are no longer equipped to provide instruction and training. With the displacement of the population from rural areas to the cities, the family can no longer provide adequate socialisation. With the development of complex system of authority, direct ownership must give way to management by professionals. Today, it is ownership of capital, not of an industry, for which the management of financial resources in itself is a job for professionals. In short, the relatively simple class structure of Marx's day has developed differently from how he foresaw it. And this fact involves serious political implications.

Many other aspects of Marx's economic thought could be examined. His theory of money and credit is incomplete, and perhaps in some points even incoherent. But it is full of stimulating points, and is closely tied to his theory of capital and deeply rooted in the

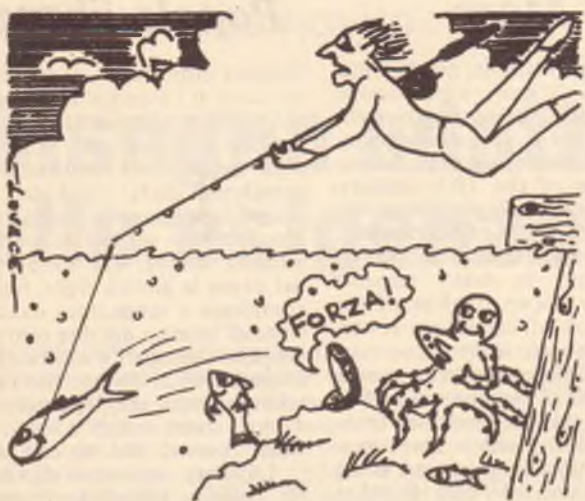
(continued page 8)



MARXUPIO



MARX MEDIA



L'ARTE DELLA PESCA

— a cura di Claudio Crollini —

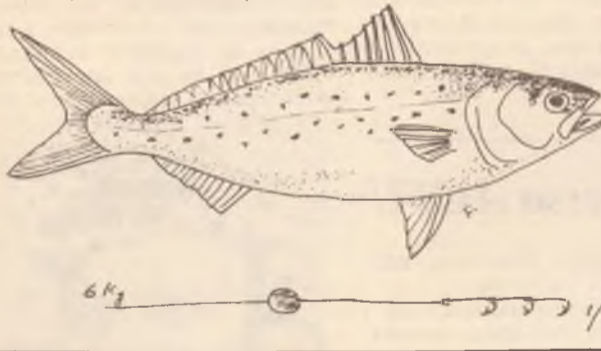
Il salmone

IL SALMONE australiano e' un grande pesce sportivo che frequenta i mari meridionali dell'Australia. Non e' un vero salmone, ma appartiene alla famiglia degli Arripidae. Furono probabilmente i primi pionieri a chiamarlo salmone perché assomiglia al salmone dell'emisfero settentrionale.

Questo pesce viene pescato piu' diffusamente nel Victoria, Sud Australia e Western Australia, dove e' molto abbondante. Lungo la costa orientale dell'Australia il salmone e' diminuito di numero per via della pesca commerciale. Comunque, iniziando da febbraio fino all'inverno, il salmone emigra al nord lungo la costa orientale in numero sufficientemente elevato per essere pescato dagli amatori.

La pesca del salmone viene praticata dalle spiagge e dai promontori rocciosi usando lunghe canne da pesca. Come esca si puo' usare il verme di spiaggia, il pipi, le pilchards o i filetti di pesce. Personalmente ho trovato che i filetti di bonito sono eccellenti come esca. La lenza va usata come si vede nel disegno. Se si pesca lungo la spiaggia bisogna trovare i canali scavati dalle correnti e pescare li' dentro. Il miglior orario e' di mattina presto quando la marea e' alta. Comunque, il salmone abbocca a qualsiasi orario.

Una volta agganciato, il salmone salta fuori dall'acqua, fa capriole nell'aria, e quando si immerge di nuovo nell'acqua nuota con una velocita' incredibile: fa questo per liberarsi dall'amo e lotta fino alla fine. Questa sua caratteristica rende la pesca del salmone molto divertente e questo ricompensa il fatto che la sua carne non e' molto gustosa, ragion per cui viene spesso rimesso in liberta' dai pescatori una volta sganciato, con delicatezza, dall'amo.



Di questi giorni ... anni fa

SETTEMBRE

17

● 1977 Muore Maria Callas

Improvvisa morte a Parigi di Maria Callas. La grande soprano aveva appena 53 anni. Dopo il folgorante esordio alla Scala nel 1950 con l'*Aida* si era imposta, con le sue grandissime doti di interprete, come restauratrice del ruolo di soprano drammatico.



Maria Callas

24

● 1973 La morte di Pablo Neruda

Muore a 60 anni il grande poeta cileno Pablo Neruda. Il 20 ottobre 1971 aveva ricevuto il premio Nobel per la letteratura. Amico personale di Allende, aveva vissuto a lungo in esilio.

Pablo Neruda



Peccati di gola

— a cura di Francesco Giacobbe —

I dolci

POLPETTE ALLA PIERROT

Ingredienti: mezzo chilo di grosse castagne, un cucchiaino di burro, quattro cucchiaini di zucchero, mezzo bicchiere di latte, un cucchiaino di cacao, un cucchiaino di pinoli e uno di uvetta.

Mettete sul fuoco le castagne dopo aver tolto la prima buccia. Ricopritele con acqua fredda e mettete nell'acqua un cucchiaino di sale. Quando sono cotte, scolatele e togliete la pellicola che le ricopre. Passatele, quindi, al setaccio. A parte sbattete lo zucchero con il burro e unitelo alle castagne, aggiungendo il cacao e, a poco a poco, il latte. Mescolate il tutto ben bene e fate, quindi, delle pallottole grandi come dei piccoli mandarini (se volete che la pallottola riesca compatta mettetela nella cocca di un tovagliolo e stringete la cocca). Appoggiate le pallottole su un piatto di portata e conficcate qua e la sulle polpette qualche pinolo e qualche chicco di uvetta.

Come vedete semplici ma saporite.

ZUCCHERO FILATO

Preparate: due tazze di melassa, tre cucchiaini di burro, un cucchiaino di aceto, otto cucchiaini di zucchero, ancora una noce di burro per ungere le dita, una tazza di acqua fredda per la prova di cottura.

Tenete pronta la tazza di acqua fredda poco discosta dal fornello. Ungete accuratamente un piatto destinato a ricevere il composto e preparate tanti quadratini di carta in cui avvolgere lo zucchero quando sara' pronto.

Mettete ora al fuoco la casseruola con il burro ed appena questo comincia a fondere aggiungete la melassa e lo zucchero. Mescolate fino a quando lo zucchero e' fuso, lasciate bollire il composto per qualche minuto e quando comincia ad addensarsi mescolate vigorosamente.

Provate a far gocciolare nella tazza di acqua qualche goccia del composto, se si cristallizza anziche' sciogliersi, vuol dire che e' pronto. Ora aggiungete l'aceto e mescolate. Mentre e' ancora bollente versatelo in una taglia e lasciatelo raffreddare un po'. Quando e' abbastanza raffreddato da potersi tenere in mano, cominciate a girare lavorando con i pollici e con le altre dita che avrete prima unto ben bene con il burro.

BUDINO DI PANE E CIOCCOLATO

Ingredienti: 100 gr. di pane, 3 cucchiaini di zucchero, 100 gr. di cacao amaro, 1 cucchiaino di burro, 1 litro di latte, 3 uova.

Versate il latte bollente sopra il pane tagliato a fettine sottili e il burro, lo zucchero e il cacao. Mescolate l'infuso, fatelo bollire un poco, quindi toglietelo e lasciate che si raffreddi. Quando si e' raffreddato, aggiungete prima i rossi e poi le chiare delle uova montate e cuocete a bagnomaria in uno stampo unto di burro. Per vedere quando e' cotto ricorrete all'esperimento dello stecchino (cioe' inserirlo dentro). Aspettate a toglierlo che si sia raffreddato.



CRUCIVERBA numero 13

Orizzontali

1) Il personaggio della fotografia; 10) Luogo scoperto per pubblici spettacoli; 11) Fiume della Francia Settentrionale; 13) Un frutto; 14) Raccoglie i voti; 15) Simbolo del sodio; 16) Il vino nei prefissi; 17) Perdita completa della coscienza; 18) Il dio dai piedi caprini; 19) Articolo plurale; 20) La regina in giardino; 21) Penna a sfera; 22) Segue l'alfa; 23) Prostrati in atto di devozione; 24) Un modo di stare; 25) Letti sassosi; 26) Di diversa specie; 27) Il fiume di Belluno; 28) La moglie di Menelik; 32) Il ghiaccio degli inglesi; 33) Randelli... panciuti; 34) La giuntura delle dita; 36) Teatro classico giapponese; 37) Attivissimo porto dell'Algeria; 38) Non li hanno le pantofole; 39) In mezzo alla bora; 40) Grosso cane da guardia; 41) Stracci; 42) Sono fa-

mose quelle di Pindaro; 43) Difficile a capirsi; 45) così sia; 47) Molto religioso; 48) Una macchina per costruzioni stradali; 49) Può dar noia ai timpani.

Verticali

1) Largo cappello di paglia; 2) Il nome della Papas; 3) Il dio dei venti; 4) L'acido ribonucleico; 5) Le voci in posa; 6) Regola da seguire; 7) Il nome della Lolobrigida; 8) Sei, nei prefissi; 9) Lecce sulla targa; 12) La capitale del Vietnam del Nord; 14) Ghetta; 15) Cittadina medioevale dell'Umbria; 17) Pietra per affilare; 18) Le piante dei piedi; 20) Notato pittore barocco bolognese; 21) Di poca durata; 22) Il

vizio del beone; 23) La Patty della canzone; 24) È utile quello da seta; 25) Il dio bifronte; 26) Battuto in battaglia; 31) Il tantalo; 33) Fallimento clamoroso; 34) Sono sempre piccoli; 35) Pelo di coda di cavallo; 37) Si ricava da certi semi; 38) La chiamata al servizio militare di una classe; 39) Il fiume di Stettino; 40) L'amore di Cibele; 41) Una sigla sulla busta; 42) Il fiume di Bottego; 44) L'autore de «Le mie prigioni» (iniz.); 45) La sigla internazionale della Cecoslovacchia; 46) Antimeridiano.

Soluzioni

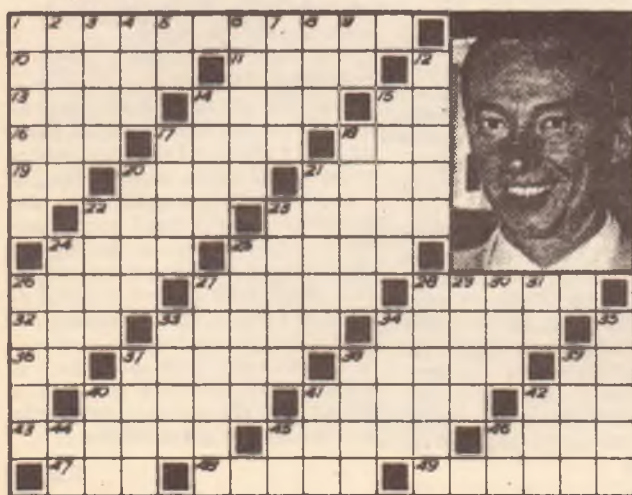
(del Cruciverba n. 12)

ORIZZONTALI:

1) Testò; 2) Orio; 3) Ria; 4) Be; 5) Da; 6) Icore; 7) Cero; 8) Cti; 9) Io; 10) Narri; 11) Ansa; 12) Noe; 13) Né; 16) Corsa; 18) Avis; 20) Fosso; 21) Nonio; 23) Ara; 24) Atèo; 25) Cenno; 26) Marta; 27) Tà; 28) Fante; 29) Latta; 32) Patta; 37) MORETTI; 36) Manet; 38) Reo; 39) Pilota; 40) Anlo; 41) Falò; 42) Spire; 44) Pale; 45) Star; 48) Imo; 50) OO; 52) Ab.

VERTICALI:

1) Testò; 2) Orio; 3) Ria; 4) Be; 5) Da; 6) Icore; 7) Cero; 8) Cti; 9) Io; 10) Narri; 11) Ansa; 12) Noe; 13) Né; 16) Corsa; 18) Avis; 20) Fosso; 21) Nonio; 23) Ara; 24) Atèo; 25) Cenno; 26) Marta; 27) Tà; 28) Fante; 29) Latta; 32) Patta; 37) MORETTI; 36) Manet; 38) Reo; 39) Pilota; 40) Anlo; 41) Falò; 42) Spire; 44) Pale; 45) Star; 48) Imo; 50) OO; 52) Ab.



Incerti passi avanti nel dialogo sugli armamenti

IL 6 SETTEMBRE sono ripresi a Ginevra i negoziati USA-URSS per la riduzione dei missili nucleari a raggio intermedio, mentre a Madrid iniziava la fase finale della "Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa", a cui partecipano 35 paesi tra cui Unione Sovietica, Stati Uniti, Canada e tutta l'Europa, tranne l'Albania. Due occasioni di importanza determinante per la ripresa del dialogo tra Est e Ovest e quindi per la pace mondiale, sulle quali però ha pesato gravemente la vicenda dell'aereo civile sudcoreano con 269 a bordo, abbattuto in volo da caccia sovietici una settimana prima.

Non sono ancora chiare le circostanze dell'abbattimento data la presenza negli stessi cieli - entro lo spazio aereo sovietico - di un aereo-spia statunitense; e' certo tuttavia che il presidente americano Reagan ha potuto utilizzare l'indignazione negli Stati Uniti e negli altri paesi occidentali contro il governo di Mosca per moltiplicare le spese militari a cui fino allora il Congresso americano si era opposto, e per neutralizzare la recente "offensiva di pace" del governo sovietico, che ha offerto concessioni nel campo dei missili nucleari e progetti contro la militarizzazione dello spazio.

Al di là degli attacchi verbali contro l'Unione Sovietica e le contro-accuse dei paesi socialisti agli Stati Uniti, sia a Ginevra che a Madrid gli "addetti ai lavori" e i diplomatici sono d'accordo che fatti esterni come l'abbattimento del jumbo sudcoreano non debbono influenzare i loro negoziati né la loro ricerca di un'intesa. Vediamo ora in breve i risultati raggiunti e ancora da raggiungere nei negoziati di Ginevra e nella conferenza di Madrid.

I negoziati di Ginevra

Sono ripresi, dopo un'interruzione per consultazioni cominciata il 14 luglio scorso, i negoziati tra Stati Uniti e Unione Sovietica per la riduzione delle armi nucleari a raggio intermedio. Circondata come sempre dal massimo riserbo, la nuova serie di incontri del dialogo sugli euromissili - iniziato il 30 novembre 1981 - proseguirà con colloqui bisettimanali.

Le delegazioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica si ritrovano così per il sesto round del negoziato sulle armi nucleari a medio raggio, che si svolge subito dopo un'offensiva diplomatica sovietica. Pochi giorni prima, Andropov aveva pubblicamente annunciato, e poi informato per lettera, alcuni leader dell'Europa occidentale, fra cui il presidente del Consiglio italiano, Bettino Craxi, che l'URSS è pronta a distruggere - e non solo a ritirare, come aveva fin qui detto - gli "SS 20" in Europa al di là del numero di 162, cioè della somma delle forze nucleari britanniche e francesi, che non sono comprese negli armamenti della NATO.

La NATO non considera la fine del 1983, cioè il momento d'avvio del programma di installazione in Europa di Cruise e Pershing, una "scadenza limite" per il conseguimento di un'intesa a Ginevra sulla riduzione degli euromissili.

Nei circoli della NATO si afferma che le trattative USA-URSS potranno continuare "fino a che non sia raggiunto un accordo accettabile". Una volta incominciato, lo spiegamento degli euromissili - i programmi della NATO prevedono che esso proseguirà fino al 1988 - "potrà essere arrestato e i missili installati potranno anche essere ritirati, sulla base di risultati concreti" del negoziato ginevrino.

Dal punto di vista del confronto

to delle cifre e delle posizioni alla ripresa della trattativa, non mancano elementi di ottimismo per la disponibilità dimostrata dall'Unione Sovietica su due punti:

- 1) il calcolo delle ogive, e non dei vettori, per definire la parità delle forze a livello di missili nucleari a medio raggio (gli "SS 20" sovietici, già installati, hanno ciascuno tre testate, i Cruise e i Pershing americani, ancora da installare, una sola);
- 2) la distruzione degli "SS 20" in Europa che eccedano la somma delle forze nucleari britanniche e francesi.

La Conferenza di Madrid

I 35 paesi (USA, Canada e tutta l'Europa tranne l'Albania) che partecipano alla conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) il 6 settembre sono giunti ad un accordo sul documento finale.

Trentadue mesi di negoziati, condotti nella capitale spagnola da 331 diplomatici, hanno permesso la preparazione di un "comunicato finale", sul quale si sono alla fine trovati d'accordo tutti i partecipanti alla conferenza.

La conferenza di Madrid è stata la seconda occasione di verifica dell'attuazione degli impegni presi dalla "CSCE" ad Helsinki nel 1975 in materia di sicurezza, diritti umani e cooperazione economica. I "35" si erano poi riuniti a Belgrado nel 1977-78, ma i risultati erano stati pochi, e i veri problemi erano stati rinviati al successivo appuntamento a Madrid.

I lavori della conferenza nella capitale spagnola hanno coinciso con un periodo di acute tensioni tra Est ed Ovest: sono infatti cominciati l'11 novembre 1980, poco tempo dopo l'invasione sovietica nell'Afghanistan e la decisione occidentale di dotarsi dei missili eurostrategici "Pershing" e "Cruise", e mentre era in corso sono sopravvenuti i fatti di Polonia.

Queste difficoltà spiegano la durata della conferenza e i risulta-

ti secondo molti non eccezionali, ma, nonostante tutto, la conferenza di Madrid è rimasta un "canale di dialogo", l'unico, aperto tra Est e Ovest. È stato questo che, al di là delle difficoltà contingenti, ha consentito, alla lunga, di superare la fase di stallo. Decisiva è stata l'azione dei paesi non allineati e neutrali (Austria, Cipro, San Marino, Svezia, Svizzera, Liechtenstein), sulla quale si è innestata, nel luglio scorso, l'iniziativa della diplomazia spagnola, che ha presentato la bozza di documento finale sul quale si è poi raggiunto l'accordo.

L'accordo di Madrid avrebbe potuto essere avallato ufficialmente dai ministri degli Esteri dei 35 paesi della "CSCE" già entro la fine di luglio, se non si fosse manifestata l'opposizione di Malta, che ha subordinato il proprio consenso all'organizzazione, nell'ambito della conferenza stessa, di una riunione sulla sicurezza nel Mediterraneo.

Solo alla vigilia della riunione finale dei ministri degli Esteri, Malta ha firmato il documento accettando una formula di compromesso di ispirazione svedese, che salvaguarda le sue esigenze di sicurezza nel Mediterraneo. Nell'insieme il documento finale della conferenza di Madrid (41 pagine) segue la bozza presentata lo scorso marzo dal gruppo dei paesi neutrali e non allineati. Nel prossimo futuro, e' in programma a Stoccolma nel gennaio 1984 l'avvio di una conferenza sul disarmo in Europa (armi convenzionali) e l'apertura nel maggio 1985 a Ottawa di una conferenza sui diritti umani.

Questo documento rappresenta quindi un compromesso, non pienamente soddisfacente, ma costituisce pur sempre un primo importante accordo fra un numeroso gruppo di stati, e in particolare tra Stati Uniti e URSS, e quindi un importante passo se non verso la ripresa della distensione, almeno per impedire un ulteriore peggioramento della situazione internazionale.

C.B.M.

Avviso per i cittadini australiani di origine italiana che si recano in Italia

MELBOURNE - Abbiamo ricevuto il seguente comunicato dal Consolato d'Italia di Melbourne:

"Cittadini australiani di origine italiana, che si recano in Italia, per rimanere per un periodo di tempo illimitato - o definitivamente - devono presentare domanda di visto d'ingresso al Consolato Generale d'Italia in Melbourne, almeno otto mesi prima della partenza.

Giunti in Italia, i predetti possono fare domanda di residenza ed

il competente Comune italiano gli rilascerà un certificato in tal senso.

Ottenuta la residenza definitiva in Italia, gli interessati potranno richiedere, per il tramite di una banca australiana, l'eventuale trasferimento dei loro depositi bancari presso un istituto di credito italiano.

Non vi sono restrizioni valutarie per i cittadini italiani residenti in Australia che intendono ripatriare definitivamente."

INDIRIZZI SEDI F.I.L.E.F.

MELBOURNE: 276a Sydney Rd., (angolo Walsh St.) Coburg
Vic. 3058 TEL: (03) 386 1183.

SYDNEY: 423 Parramatta Rd., Leichhardt NSW 2040
TEL: (02) 568 3776.

ADELAIDE: 28 Ebber Avenue, Mile End, SA 5031
TEL: (08) 352 3584.

CONTINUAZIONI

Marx

reality of institutions, not like many of today's more sophisticated and orthodox positions. However, what we find is an extraordinary analysis of the economic and social system of the 19th century, which demonstrates the laws governing the dynamics of that system, and therefore indicates its lines of development. In many respects the picture drawn by him of the development of capitalism is correct. There are some important elements which have been shown to be mistaken or misleading. But today's capitalism developed from the capitalism which Marx studied, and to a large extent along the lines forecast by him. In other words, the capitalism of today is the capitalism of Marx after a century of development. Therefore today the study of economics must be based on Marx and the other classical thinkers, freed from the various analytical difficulties and centred in the same way on the comprehension of the laws of dynamics of the system. It will be different in some ways because the system is different. But the very differences are the result of development, i.e. of those same laws of dynamics which we are studying.

(Article by Edward Nell, translated from *Rinascita* - 4th March 1983).

Esportazioni

cora che "e' davvero sorprendente che singoli esponenti del governo e banchieri pubblici abbiano rilasciato svariate dichiarazioni e si siano avventurati in proposte - come quella del Prestito Italia - dalle quali si evince con chiarezza l'intenzione di concedere un condono generalizzato che in sostanza verrebbe a configurarsi come un premio a chi ha trafugato all'estero i propri capitali".

Secondo Ciofi, l'aggiornamento della legge penale valutaria n. 159 dovrebbe consentire di distinguere fra investimenti reali e pure operazioni di esportazioni valutarie, elevare il limite di demarcazione fra illecito penale e illecito amministrativo, colpire selettivamente le infrazioni in relazione al loro ammontare, anche potenziando il nucleo speciale di polizia valutaria.

Congresso ACTU

servizi sanitari, istruzione, asili, servizi sociali, e così via.

C'è dell'ironia nel fatto che i sindacati, che sono spesso accusati dalle forze conservatrici di "gestire il paese", spesso mostrino ben poca inclinazione persino a far sentire la propria voce su quali dovrebbero essere le direzioni dello sviluppo economico.

Uno degli aspetti che hanno finora caratterizzato i congressi dell'ACTU è stato la mancanza di donne e di immigrati fra i delegati. Negli ultimi congressi c'è stato qualche miglioramento, soprattutto per quanto riguarda le donne, ma i delegati al congresso sono ancora generalmente uomini anglosassoni di mezza età.

Probabilmente è utile come commento finale osservare che la maggioranza dei lettori verranno a conoscenza del congresso per la prima volta leggendo questo articolo. Questa è un'indicazione della mancanza di partecipazione e di dibattito all'interno dei sindacati, e mette ancora una volta in rilievo la mancanza di strutture, di metodi e di tradizioni che possano portare allo sviluppo della democrazia sindacale in Australia.

Questa mancanza di partecipazione dei lavoratori costituisce la maggiore debolezza dell'accordo ALP-ACTU, come abbiamo osservato in diverse occasioni, e spiega anche come mai le politiche decise dall'ACTU rimangano molto spesso lettera morta. E' auspicabile che il congresso riconosca questi limiti e dia un certo impulso al cambiamento.

Popolo libanese

Nazioni dopo secoli di dominazione turca, il Libano è indipendente dal 1943 e solo nel 1946 ottenne il ritiro effettivo delle forze francesi. Secondo la costituzione, il presidente della repubblica deve essere di religione cristiana e il primo ministro mussulmano di rito Sunnita. Ormai dal 1975 infuria nel paese la guerra civile, resa più complessa e sanguinosa dalle divisioni all'interno dei due campi: fra cristiani falangisti e miliziani e fra mussulmani di diverso rito (druso, sciita, sunnita, etc), appartenenti a diverse classi sociali e legati a diverse correnti del mondo arabo.

L'ultima esplosione di violenza sta facendo traballare il governo centrale di Amin Gemayel minacciando il suo controllo della stessa Beirut, e ha già causato centinaia di vittime tra cui cinque militari francesi e quattro marines americani delle forze multinazionali di pace, mentre del contingente italiano sono rimasti feriti sei militari, di cui uno gravemente. Il nuovo, violento divampare degli scontri è favorito dalla debolezza del governo Gemayel e dal ritiro solo parziale delle truppe di Israele, che hanno lasciato le zone "calde" dove subivano più vittime, per attestarsi nelle posizioni più favorevoli a sud del fiume Awali nel Libano meridionale, che confina con lo stato ebraico. Dal canto suo la Siria, che confina con il Libano a nord e a est, sfrutta e fomenta le sanguinose divisioni entro il campo mussulmano e, come Israele, non intende ritirare dal Libano le sue truppe, per poter mantenere una zona di influenza vicino al suo territorio.

In altre parole Israele e Siria si trovano d'accordo per spartirsi la maggioranza del territorio libanese e lasciare quindi a Beirut un governo-fantoccio che faccia da cuscinetto tra le due aree. Un accordo che, ancora una volta, ignora i diritti e l'esistenza stessa dei palestinesi, massacrati e cacciati con la violenza un anno fa, con la promessa - mai mantenuta - del ritiro di tutte le truppe straniere dal Libano.

All'interno del movimento per la liberazione della Palestina, la Siria per avere più controllo ha manovrato la ribellione contro il leader Yasser Arafat, accusato di "moderazione". La diaspora palestinese, da quando è iniziata nel 1948, non ha più lasciato tranquilli i paesi confinanti ed è stata



Il capo dell'Olp, Yasser Arafat

fonte di imbarazzo per i paesi occidentali. L'Italia stessa, che si è acquistata meriti mandando i suoi soldati alla forza multinazionale di pace, il cui primo compito fu di proteggere la partenza dei guerriglieri palestinesi dal Libano, non si è ancora decisa a riconoscere diplomaticamente l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, e alla prossima conferenza dell'ONU sulla Palestina a Ginevra si limita a mandare un osservatore.

In Italia comunque il dibattito politico sulla questione libanese si limita alla partecipazione italiana alla forza multinazionale di pace, di cui i radicali e l'estrema sinistra chiedono il ritiro immediato. Diverso invece l'atteggiamento dei comunisti, per i quali sono cambiate profondamente le ragioni che hanno a suo tempo determinato l'invio delle truppe italiane di pace in Libano, ed è necessario evitare che i loro compiti si estendano, anche per non appoggiare in un conflitto aperto il governo di Beirut che rimane solo una delle parti coinvolte nel conflitto.

C.B.M.

Se la bomba cade su una città come Roma

Scenario fantastico per un terrore «possibile»

Obiettivo il Colosseo, così l'ipotesi raccontata dal professor Alberto Malliani - Distruzione immediata ed effetti a distanza

ROMA — Dice la profezia: «Finché ci sarà il Colosseo ci sarà Roma, quando cadrà il Colosseo finirà anche Roma. Ma quando Roma cadrà, finirà anche il mondo». Scenario d'orrore, immagine sinistramente suggestiva, questa ipotesi di un ordigno nucleare, un megaton, misura misteriosa ed enorme, che cade sulla capitale, proprio sugli orgogliosi ruderi dell'anfiteatro, può servire a dare un'idea, a far capire a molti, distratti o supponenti, che l'orrore delle prefigurazioni è dietro l'angolo, almeno nelle sue potenzialità.

Alberto Malliani, patologo dell'università di Milano, ha suggerito, esposto, quantificato questa ipotesi nel suo intervento al convegno di «medicina per la pace». A metà strada tra la relazione medica e l'apologo fantascientifico, ecco il racconto.

Da 366 metri di altezza, «ground zero», punto zero l'arena del Colosseo, esplose una bomba da un megaton. Un megaton è un milione di tonnellate di TNT a 366 metri di altezza. Raggio calcolato di quattro chilometri, onda d'urto di almeno ottantatre chilogrammi per centimetro quadrato di superficie, l'ordigno è «abbastanza» potente da provocare il novantotto per cento di morti, il due per cento di feriti. Nel primo cerchio, quello, appunto, di quattro chilometri, ci sono ottocentomila residenti, ma gli abitanti reali, i passanti casuali, sono certamente molti di più. Ma mano che ci allontaniamo dal Colosseo, un altro raggio, altri sei chilometri e mezzo, i morti diventano il cinquanta per cento, i feriti il quaranta per cento.

Nell'area di questo secondo cerchio vivono un milione e centomila persone.

Andiamo ancora avanti, terzo raggio dodici chilometri, muore il cinque per cento della popolazione, il quarantacinque per cento è ferito, vengono coinvolti almeno trecentomila residenti. Ultimo cerchio della bomba, il quarto, un raggio di ventuno chilometri, seicentomila abitanti, resta ferito il venticinque per cento, ustioni almeno di secondo grado. E siamo solo all'inizio, a quel che accade subito dopo l'esplosione.

Ma il racconto continua, incontriamo un altro termine nel vocabolario dell'orrore: «fall-out». Ricaduta, effetto ritardato, conta poco intendersi sulla parola, vediamo che succede. Gli effetti hanno un nome, vanno dai mille ai centocinquanta rads, dalla prima cifra, che significa zona di transizione fra sopravvivenza impossibile e improbabile, danno del sistema nervoso centrale, letargo, convulsioni, coma, febbre e dolori intollerabili, bisogna scendere alla cifra più bassa di radiazioni, 150 rads appunto, per garantirsi una dose di probabile sopravvivenza. Pure, il midollo osseo sarebbe colpito irrimediabilmente, e non si scappa dai terribili rads, al cittadino romano investito da anche solo dieci di essi verrebbe presentato il tragico conto a distanza, con tumori di vario tipo, o nascita di figli deformi.

Intanto, Roma è distrutta, e non certo solo nel nome della profezia, ma perché una guerra nucleare limitata è impossibile, il mondo è subito distrutto, né medici né medicine, né arsenali né fabbriche, niente di tutto questo servirebbe più. Ipotesi, scenario d'orrore per Roma, questa pro-



posta da Malliani. Ma gli scienziati dell'«International phisician for the prevention of nuclear war» sono anche più bravi. Possono immaginare scenari più vasti, gli stessi preparati dagli strateghi di guerra. Basta metterli in atto per un attimo.

Vediamo: ipotesi europea, circa mille bombe tutte assieme, come quella che nel racconto di Malliani ha colpito il nostro Colosseo. Novantotto milioni di europei investiti dall'onda d'urto, poi il «fallout» radioattivo, effetti immediati e a distanza. Nessuna speranza per i 146 milioni di feriti. Chi li curerebbe? Solo racconti, pure, sullo sfondo una realtà c'è: quell'Hiroshima, che noi

tanto poco conosciamo, quel maleficio che trentasette anni dopo colpisce ancora, quel fungo che, qualcuno lo dice con macabro, imbecille orgoglio, è ormai solo un'arma radimentale.

Così, ha ragione Malliani, bisogna raccontare, suggerire scenari che, presto molto presto, suscitino in noi un sentimento come la fame, la sete, un istinto primordiale contro gli ordigni nucleari, un istinto di vita e di libertà. Dice Malliani, dando corpo, ancora, solo per una frase, all'ipotesi: «Non è questione che sarà difficile sopravvivere, è che non avrà importanza sopravvivere». E non è una profezia.

Maria Giovanna Maglie

Inchiesta ISTAT sul patrimonio artistico italiano

Nei musei i due terzi del materiale si trovano accatastati in cantina

Solo il 33,7 per cento delle opere è esposto al pubblico - Un'indagine sullo «stato di salute» - Oltre 37 milioni i visitatori



ROMA — I due terzi del materiale raccolto dai musei italiani non sono esposti al pubblico (rimangono accatastati in cantina) e solo il 24,7 per cento è stato catalogato e il 3,2 per cento fotografato o filmato. Questi dati sullo «stato di salute» dei musei italiani sono contenuti in un'indagine svolta per la prima volta dall'Istituto centrale di statistica sui musei e le istituzioni similari aperti al pubblico il primo gennaio 1979 che sono risultati complessivamente 1.404, di cui 356 dipendenti dallo stato, 532 dai comuni, 98 da altri enti pubblici, 192 da enti ecclesiastici e 226 da privati e altri.

Nonostante la consistenza del patrimonio conservato (in totale 35 milioni 778 mila pez-

zi) solo il 33,7 per cento del materiale è esposto al pubblico, mentre il 41,7 per cento si trova nei depositi dei musei e il 24,2 per cento in sale non visitabili, mentre il rimanente 0,4 per cento è in deposito temporaneo esterno o in prestito. E da sottolineare, però, che la percentuale del materiale esposto sul totale di quello raccolto scende al 22,6 per cento nei musei statali e sale al 73,3 per cento in quelli privati.

Dallo studio dell'ISTAT emerge che più della metà dei musei è aperta in media da sei a sette giorni alla settimana ma per poche ore al giorno. Il 40,1 per cento, infatti, è aperto da tre a quattro ore al giorno, mentre il 19,2 per cento da due a tre ore; solo lo 0,4 per cento

tiene aperti i battenti da sei a sette ore al giorno.

I musei con ingresso gratuito sono 1.081 (77 per cento), quelli con ingresso a pagamento 323, mentre per quanto riguarda le modalità di apertura al pubblico, 988 (70,4 per cento) sono visitabili ad orari fissi e 416 solo su richiesta. Consistente è l'afflusso dei visitatori che nel 1978 hanno superato i 37 milioni, di cui più di 29 milioni nei soli musei statali e comunali; il maggior interesse è senz'altro rivolto ai musei d'arte (circa 17 milioni di presenze) seguiti da quelli di archeologia (oltre quattro milioni), di arte e archeologia insieme (circa tre milioni) e dai giardini zoologici e orti botanici (circa tre milioni).

Sale l'inflazione

Si accentua il distacco dell'Italia dall'Europa

LUSSEMBURGO — I prezzi al consumo sono saliti dello 0,6% a luglio nei paesi della Comunità. La media dell'inflazione europea è dell'8,4%. In quasi tutti i paesi (tranne la Germania) il dato di luglio è peggiore di quello del mese precedente. A giugno si erano registrati rincari dei prezzi dello 0,4% medio e l'inflazione annua era all'8,2%. L'Italia continua a mantenere il secondo posto, dopo la Grecia, in questa poco invidiabile graduatoria.

La Grecia rimane in testa

alla classifica dell'inflazione (con il 18,7%), nonostante un calo dei prezzi registrato a luglio: -0,9%. Segue l'Italia, con il 15,2% e un aumento dei prezzi, a luglio, dell'1%. Al terzo posto l'Irlanda, con un'inflazione al 9,2% (non si conosce il dato di luglio). Segue il Lussemburgo, con l'1,5% a luglio e l'8,1% sull'anno. Anche il Belgio ha a luglio un aumento dell'1%, ma il tasso annuo è solo del 7,5%. La Danimarca non ha avuto il mese scorso nessun aumento dei prezzi (6,2% l'

inflazione), Inghilterra e Olanda hanno avuto una crescita di mezzo punto (4,2 e 2,6%, rispettivamente, l'inflazione), la Germania chiude la classifica con lo 0,4% e il 2,5%.

Rimane grandissimo il divario del nostro paese rispetto ai principali partners europei: quasi 6 punti con la Francia, addirittura 13 con la Germania. È una storica debolezza, che moltiplica gli effetti dei cambi (dollaro/marco). Ad arginare questa valanga veniva proposto, in forme allargate, l'Osservatorio dei prezzi in funzione presso l'Unicomcamere. Il presidente dell'Osservatorio ne ha accreditato il ruolo, contestato invece dagli stessi operatori (le cooperative non vi partecipano più). Tuttavia Bianchini ammette: l'Osservatorio «non può certo combattere l'inflazione, che ha radici nella spesa pubblica» e che «viene alimentata da fattori esterni come gli aumenti delle materie prime».



A Napoli è nata la seconda bimba in provetta

L'Italia ha la sua seconda bimba in provetta. È nata a Napoli, come la prima; e come la prima nella clinica Villalba, dove opera l'équipe diretta dal professor Abate. La neonata, alla quale non è ancora stato imposto il nome, sta bene, pesa 2 chili e ottocento grammi. È stato necessario il parto cesareo, ma tutto è andato per il meglio. I genitori sono due insegnanti di Torre Annunziata, Amalia Cangiani e Giovanni Cirillo. La donna era affetta da sterilità cronica. Il sistema della fecondazione in provetta seguita dall'innesto dell'ovulo fecondato nell'utero della puerpera era già stato usato l'anno scorso, quando venne alla luce Alessandra, l'11 gennaio. Nella stessa clinica, nel dicembre precedente, erano nati 5 gemelli.

Problemi dell'URSS oggi

Mosca discute di salario e pensione

Come cambia il sistema previdenziale

MOSCA — «Vita privata», il film di Julij Raisman recentemente presentato a Venezia, racconta la storia, non proprio felice, di un dirigente aziendale che si trova d'improvviso mandato in pensione e scopre di non essere più capace di vivere senza lavorare. Un dramma difficile perché si accompagna con la consapevolezza che la vita è ormai alle spalle e che non c'è più tempo per rimontare la china. Di questi problemi si discute molto in URSS, sulla stampa e sui mass-media. Anzi se ne parla in modo decisamente più intenso di ciò che accade in Italia e, in genere, nelle società occidentali. Su questo tema, però, come su molti altri, i contenuti sono tanto distinti che cercare un confronto diretto tra società diverse è spesso del tutto arbitrario o, comunque, molto difficile.

A leggere i giornali sovietici una delle questioni più urgenti è, per esempio, di riuscire a convincere gli anziani a non andare in pensione non appena raggiunta l'età limite. In URSS è previsto che gli uomini raggiungono l'età della pensione a 60 anni e le donne a 55, ma già oggi quasi nove milioni di persone continuano a lavorare volontariamente dopo aver superato il limite. Non è una piccola cifra: rappresenta il 32% del totale dei «veterani del lavoro» e costituisce un non piccolo contributo alla soluzione delle crescenti difficoltà demografiche che il paese sta conoscendo in questi anni (diminuisce l'afflusso di nuove leve lavoratrici a causa degli effetti lontani della seconda guerra mondiale). In condizioni di piena occupazione e di elevata mobilità della forza lavoro la «risorsa anziani» diventa preziosa. I sociologi già sognano che fra dieci anni saranno oltre la metà i lavoratori che sceglieranno di rimandare il pensionamento.

Il fenomeno è interessante sotto molti riguardi e induce a dare un'occhiata nell'universo della sicurezza sociale sovietica. Il calcolo di una pensione si fa in genere in base agli ultimi 12 mesi lavorativi, o in alternativa su una media effettuata su cinque anni consecutivi dell'ultimo decennio. La pensione è —

sempre di regola — il 50% del salario così calcolato. Se si vuole un dato indicativo generale, basta ricordare che il salario medio ufficiale di operai e impiegati è di circa 180 rubli. La pensione media dovrebbe perciò essere attorno ai 90 rubli, con due correzioni: che una parte dei pensionati dispone di una maggiorazione di anzianità che oscilla tra il 5 e il 10% e che, in secondo luogo, la media è un po' più bassa perché nel totale sono inclusi i pensionati più anziani che non possono far affidamento sulle norme migliorative che sono state emanate negli ultimi anni.

Chi mi racconta queste cose è un gentile signore con sottili occhiali metallici — si chiama Anatolij Gheorghievic Soloviov ed è vice capo della Direzione sicurezza sociale del Comitato statale per i problemi del lavoro (Goskomtrud) — che mi riceve in piazza Kuibisev, in pieno centro di Mosca, a due passi dalla Piazza Rossa. Un calcolo un po' più realistico lo ricavo dalle cifre ufficiali: all'incirca i pensionati in URSS sono 50 milioni, il volume dei fondi destinati a questo scopo nel 1981 è stato di 43 miliardi di rubli. La pensione media mensile che si ricava è dunque all'incirca di 72 rubli. Tanto o poco? Al cambio ufficiale sarebbero 144.000 lire, ma questa cifra non vuol dire niente sul mercato sovietico. Di più ci dice quanto costa in URSS un litro di latte (32 copechi), un chilo di burro (3 rubli e 60 copechi), uno sfilatino di pane (18 copechi), un chilo di carne (2 rubli sui banchi statali, ma non è facile trovarla e al mercato colcosiano bisogna moltiplicare per almeno tre volte). Ancor di più ci dice quanto costa un paio di scarpe da uomo (35-45 rubli) e da donna (50-60 rubli) o un vestito maschile completo (140-160 rubli).

Come si vede non c'è a prima vista di che scialare, anche se va subito detto che in URSS, almeno nella sua parte occidentale, la gran parte delle donne svolge un'attività lavorativa e quindi le pensioni percepite in famiglia sono due. Questo vale comunque per la città. In campagna le cose stanno assai

diversamente. Dal primo gennaio del 1965 vige un sistema di pensioni unificato anche per tutti i kolkhosiani. Unificato nel senso che esistono leggi statali che regolano i livelli, mentre prima era ciascun kolkhos che decideva in base al proprio bilancio cooperativo. In quella situazione si avevano squilibri molto forti tra zone agricole favorite e il resto del paese. Gradualmente, tra il 1965 e il 1971 le diversità di trattamento sono state superate. Oggi si va in pensione alla stessa età in città e in campagna, ma molte sperequazioni ancora esistono, a cominciare dal livello monetario della pensione.

La «minima» per un kolkhosiano è oggi di 28 rubli, mentre per un operaio è di 50 rubli. In più la pensione dei kolkhosiani è calcolata anch'essa in percentuale sul salario, ma poiché i livelli salariali nelle aziende contadine sono molto differenziati, c'è un meccanismo equilibratore che comunque mantiene le pensioni contadine di gran lunga al di sotto di quelle di ceti urbani. In questi ultimi anni brezneviani si è cercato di colmare la differenza (anche perché ci si è resi conto che dislivelli troppo acuti danno incentivo alla spinta a fuggire dalle campagne, spinta che continua in tutta la parte europea dell'URSS, con l'eccezione di Estonia e Lettonia dove le condizioni del lavoro agricolo paiono in molti casi migliori di quelle del lavoro in fabbrica) e le pensioni dei kolkhosiani sono state aumentate di circa il 40% nel quinquennio '76-'80, contro un aumento del solo 14,3% delle pensioni operaie.

Ma il dislivello resta grande e si intuisce che non tutti i pensionati che continuano a lavorare una volta raggiunto il limite pensionistico lo fanno perché — come amano scrivere, anche con ragione, i sociologi — «vogliono restare attivi e in buona salute».

E per quelli che continuano a lavorare come viene retribuito il lavoro? Anatolij Soloviov mi spiega che l'anziano ha diritto alla retribuzione completa ma può ricevere anche l'intera pensione solo se la somma dei due emolumenti non supera il tetto dei 300 rubli. Una norma

che in passato non rappresentava un problema per la grande maggioranza (in quanto cumulando salario e pensione solo assai raramente si superavano i 300 rubli), ma che comincia a suscitare proteste adesso che l'aumento dei salari ha portato il «cumulo» molto vicino al «tetto». In un'intervista alla «Pravda» (4 gennaio 1983) il primo vicepresidente del Goskomtrud, Leonid Kostin, ha sostenuto la legittimità del tetto del trecento rubli con la tesi che «il pagamento della pensione nel periodo lavorativo è una misura forzata» e che dando altri denari a coloro che già percepiscono il salario e che sono quindi in grado di lavorare «noi limitiamo in una certa misura la possibilità di un ulteriore miglioramento della previdenza sociale per coloro che sono, di fatto, inabili al lavoro».

Tesi che sembra provenire dalla stessa concezione — spesso ritrovabile nelle fonti sovietiche ufficiali — che considera la pensione quasi come un'elargizione dello stato visto che «il lavoratore non versa un solo copeco» per l'assicurazione sociale (Domna Komarova, ministro per la Sicurezza sociale della Repubblica federativa russa, in un articolo per la «Novosti» del 9 marzo 1982). Costatazione esatta perché effettivamente il lavoratore sovietico non trova la trattativa pensionistica sulla busta paga, ma che trascura il fatto fondamentale che le entrate dello Stato, delle quali il monte pensioni viene estratto, altro non sono che il volume globale del plusvalore sociale che viene prodotto dai lavoratori e che pertanto i lavoratori hanno comunque già «pagato allo Stato», con il loro lavoro, la pensione che riceveranno.

La dimostrazione pratica che il ragionamento di Kostin non regge ce l'ha fornita proprio Anatolij Soloviov riconoscendo che il «tetto» dei 300 rubli non è valido per molte categorie meglio retribuite. Sono proprio le stesse categorie che hanno salari spesso ben superiori ai 300 rubli e che godono di pensionamento anticipato di cinque e perfino dieci anni. Ma

che si ritirano a vita privata. E gli psicologi confermano che la rottura del ritmo dinamico «lavoro-riposo» cui si è stati abituati produce in genere effetti negativi. Ed è certamente vero che, anche a causa di un miglioramento delle condizioni sanitarie generali, una netta maggioranza di anziani arriva alla pensione ancora in buona efficienza. Non è forse anche questo un modo per aiutarli a vivere e per valorizzare la loro esperienza?

Numerosi provvedimenti dei Consigli dei ministri dell'URSS si sono succeduti in questi anni per dare il via libera a forme di lavoro part-time, al lavoro a domicilio, a forme di attività a settimana ridotta. Dovrebbero servire a incentivare soprattutto le donne a prolungare la loro vita lavorativa. La statistica rivela infatti che tra le donne l'inclinazione a ritirarsi a casa appena possibile è più alta (sono il 66 per cento).

Ma le indagini sociologiche sfatano il mito classico che agli anziani piaccia occuparsi solo dei nipotini. La maggioranza afferma di voler smettere di lavorare non per starsene a casa, ma per usare finalmente il tempo libero in quelle attività che il lavoro ha impedito o compresso. Ed è una domanda tipica da società industriale, destinata a crescere per effetto della crescita culturale delle generazioni più giovani. Anche ai pensionati veterani del lavoro e agli ex combattenti sono per questo assegnati soggiorni gratuiti nelle case di cura e nei luoghi di riposo, mentre gli affitti — già bassi — sono ridotti d'un terzo.

Una recente indagine ha scoperto che il 34 per cento degli interrogati vicini al pensionamento temeva un peggioramento delle condizioni di salute, ma che il 12 per cento l'ha poi riscontrato; che il 36 per cento temeva difficoltà materiali e solo il 20 per cento le ha subite e che il 23 per cento paventava quella solitudine che ha finito per affliggere solo l'8 per cento.

Giulietto Chiesa

Vita d'astronave, vita da cani... diario di sette mesi nello spazio

MOSCA — Non è tutto oro, davvero, quel che luccica. Così può accadere un giorno di imbattersi nella sconcertante (ma anche confortante, per alcuni versi) lettura di uno straordinario «giornale di bordo». Scritto durante sette mesi di permanenza nello spazio dall'ingegnere di volo della Salyut 7, Valentin Lebedev, il diario squarcia quasi senza pietà il clima paludato e ufficiale che avvolge, senza eccezione (sovietiche o americane) le imprese dei nostri moderni esploratori. Sappiamo tutto di loro: il materiale delle loro tute, la composizione del cibo che ingurgitano in navetta, quello che diranno una volta a terra, il sorriso a pieni denti che distribuiscono a fotografi di tutto il mondo. È la vita, quella che ci manca: come si lavano gli astronauti? E litigano mai tra di loro? Si annoiano, in viaggio? E come riempiono gli spazi vuoti di tempo? Cose banali, è chiaro, ma che rivestono uno speciale interesse alla luce del luogo altrettanto speciale in cui si svolgono: una navetta perduta nello spazio. Lebedev — nel suo giornale

pubblicato dalla «Pravda» — non ha troppi peli sulla lingua e ci racconta della malinconia, della nostalgia per la famiglia («sarà tutto bello di nuovo quando tornerò laggiù?» si domanda a un certo punto) ma anche delle invidie tra compagni di viaggio, delle gelosie, delle più comuni e terrestri rivalità. Collera, insonnia, nervosismo e disagi: questi (almeno stando a ciò che ne riportano le agenzie di stampa occidentali) i compagni di viaggio degli astronauti. Il cibo, racconta Valentin Lebedev, era uno dei principali problemi a bordo: buone, dice l'astronauta, le minestre in polvere, pessime le conserve, i dolci, e un apposito pane preparato per l'astronave. Altro problema elementare quello dell'igiene: i denti potevano esser puliti solo con le dita e per il resto l'unico modo era d'arrangiarsi strofinandosi il corpo con un asciugamano bagnato nell'acqua fredda.

Dopo circa tre mesi di volo nello spazio Lebedev e il suo compagno Anatolij Berezovoy cominciano a diventar ner-

vosi e irascibili l'uno con l'altro. Disagi e lontananza da casa, impossibilità di altri contatti, fatica fisica li hanno già messi a dura prova: comincia insomma la classica situazione «da zattera», quella situazione di solitudine forzata nella quale film americani e nozioni spicce di psicologia ci hanno insegnato che ognuno dà il peggio di sé. E infatti appena sanno che un altro equipaggio li dovrà raggiungere i due astronauti pensano subito: «Non gli daremo niente del nostro cibo. Crediamo che dovrebbero portarsi il necessario». Tè. Anche se poi i visitatori vennero accolti abbastanza bene, almeno così scrive Lebedev. L'astronauta racconta poi delle giornate lunghe a bordo della Salyut dove «il tempo non passa mai e l'unico diversivo è guardar fuori dai finestrini e ammirare la bellezza della Terra». E l'ammira con «struggimento». «Tornerò davvero?» si chiede ad un certo punto del diario. E ora che è tornato davvero, chissà se lo vedremo di nuovo, un giorno nello spazio. Il suo giornale di bordo farebbe pensare di no.



Valentin Lebedev (a destra) a bordo della Soyuz

Un contingente di marines USA, appena sceso all'aeroporto di Santo Domingo. È il Primo maggio del 1965 e gli Stati Uniti hanno inviato truppe nell'isola caraibica per impedire il ritorno della democrazia.



Parla Juan Bosch, scrittore ed ex presidente di Santo Domingo: «Gli Usa hanno fatto di noi dei paria». Reagan, i gorilla, la rivolta e i drammi di un grande continente

Bosch, un sudamericano contro

— Professor Bosch, come giudica l'attuale situazione in Centro America?

Mi pare che sia una situazione molto grave e mi riferisco in particolare a paesi come il Nicaragua e il Salvador. Ciò che sta succedendo nel Salvador e in Guatemala, come ciò che è successo in Nicaragua prima della rivoluzione sandinista, è il logico prodotto di società e di paesi totalmente dipendenti, che non possono reggersi con l'ordinamento giuridico-sociale della cosiddetta democrazia rappresentativa propria del capitalismo sviluppato.

La storia recente del Nicaragua è quella della dittatura di Somoza: una dittatura amilare durata circa 43 anni, che si giustifica, esclusivamente da un punto di vista sociologico, con un'assenza pressoché totale di sviluppo capitalistico. Analogo discorso si può fare a proposito delle dittature di Trujillo nel-

la Repubblica Dominicana, di Ubico in Guatemala, di Martínez nel Salvador, di Odría in Perù. I grandi detentori di capitale hanno bisogno di un controllo del potere che permetta l'accumulazione originaria e, come nel caso delle famiglie di Trujillo e di Somoza, di controllare insieme il potere politico, il potere militare e il potere economico come anelli interdipendenti di uno stesso sistema. Così, essi erano non soltanto gli imprenditori dello sviluppo capitalistico, ma i maggiori beneficiari.

E per queste ragioni che si vuole imporre a questi popoli un tipo di sistema per il quale non esistono le basi sociali, un tipo di sistema ricalcato sulla democrazia nordamericana.

— Ci sono al momento attuale possibilità di trasformazione non puramente utopiche? C'è, insomma, una concreta «carta» politica da giocare in favore del muta-

mento?

Al punto in cui siamo, in un momento in cui il capitalismo sta attraversando una fase di crisi da cui difficilmente potrà uscire in modi «puliti», questa «carta» si chiama socialismo. Ma il potere statunitense, com'è noto, dichiara che non può permetterselo e non può permetterselo, e quindi la strada non può che essere la «sua» democrazia borghese.

Negli Stati Uniti, si sa, la democrazia non funziona per tutti. Non funziona per i neri, non funziona per le minoranze latinoamericane, ma certo funziona per i bianchi nordamericani, per gli yankees. Un operaio nordamericano guadagna mediamente 13,50 dollari l'ora e 13,50 dollari l'ora fanno più di 2.000 dollari al mese, una cifra con cui si può vivere comodamente, negli USA o in qualsiasi altro posto. Ma si tratta di operai qualificati. Negli Stati Uniti ci sono mi-

llioni di neri che non sanno fare nulla, assolutamente nulla, nessun mestiere...

C'è una stretta collaborazione tra la destra politico-sociale dei nostri paesi e gli Stati Uniti. Faccio il caso del Nicaragua, del vecchio Somoza, il primo Somoza si chiamava Anastasio (Tachó), l'ultimo si chiamava anche lui Anastasio (Tachó); il primo era Somoza García, l'altro Somoza de Balle. Il Somoza senior, insomma, è arrivato ad essere Comandante della Guardia grazie all'intervento nordamericano, dietro interessamento della moglie dell'ambasciatore statunitense (a quel tempo l'ambasciatore si chiamava ministro), che era la sua amante. La Guardia quindi è stata creata, in pratica, dall'occupazione USA.

Suo figlio Tachó ha fatto la sua prima carriera militare a West Point. Una volta che Somoza senior (Tachó) si

trovava a Washington, Franklin D. Roosevelt disse: «Bisogna riceverlo, perché questo Somoza è un figlio di puttana». In realtà, avrebbe dovuto dire: «E il nostro figlio di puttana». Voglio dire che i politici più lucidi degli Stati Uniti, come appunto era Roosevelt, sapevano quel che dicevano.

Nel caso del Guatemala, ad esempio, il governo di Arbenz, eletto dal popolo, è stato abbattuto dalla CIA per ordine di Foster Dulles, avvocato della United Fruit Co. e Segretario di Stato del governo Eisenhower. L'hanno abbattuto perché il governo di Arbenz aveva varato una legge di riforma agraria che non faceva gli interessi della United Fruit Co., ma gli interessi del popolo. Un altro Presidente eletto dal suffragio popolare, e che la gente amava, Salvador Allende, è stato assassinato per ordine della CIA.

— Questa analisi riguarda il passato recente o meno recente. Ora come si presenta la situazione?

Ora il Presidente Reagan dichiara che i governi debbono andare al potere solo attraverso elezioni e non con la forza. Ma Pinochet cosa ha usato per impadronirsi del potere? E cosa hanno usato i governi guatemaltechi, incluso l'attuale, quelli che hanno eliminato Arbenz e che hanno aperto il processo di violenze politiche selvagge in Guatemala? Il presidente Ríos Montt, deposto da un colpo di stato qualche settimana fa, è arrivato al potere con un golpe, non attraverso regolari elezioni. Voglio dire che la politica degli Stati Uniti è bugiarda ed ipocrita, vuole giustificare la propria costante intromissione nella vita dei nostri popoli, un'intromissione la cui unica ragione d'essere è lo sfruttamento delle nostre ricchezze, di quelle minerarie come di quelle industriali. Ad esempio, noi dominicani produciamo zucchero ma non esportiamo zucchero raffinato. Gli USA comprano da noi zucchero greggio. Lo zucchero dominicano non raffinato comincia la sua vera storia dal momento in cui lo acquista una ditta di raffinazione nordamericana. Comincia a produrre lavoro per i nordamericani perché la nave che viene a caricarlo qui è una nave nordamericana, fabbricata negli USA da operai nordamericani, con

acciaio nordamericano, con equipaggio nordamericano. Giunta negli Stati Uniti, sbarca lo zucchero su camion e ferrovie nordamericane, costruiti negli Stati Uniti e guidati da camionisti e ferrovieri nordamericani che lo portano in raffinerie a loro volta costruite negli Stati Uniti, dotate di macchinari nordamericani, ecc. ecc. In conclusione, c'è una catena di sfruttamento diretto e indiretto che dà lavoro a 96 milioni di nordamericani, malgrado l'attuale tasso di disoccupazione si aggiri intorno ai 10 milioni. Ma in America Latina, che ha tanti milioni di abitanti quanti ne hanno gli Stati Uniti, i disoccupati superano i 60 milioni e i sotto-occupati sono almeno altrettanti.

Non possono condannarci ad essere dei paria soltanto per permettere un alto regime di vita a una buona parte dei loro cittadini. Non è possibile. E non sto parlando, naturalmente, dei nababbi, sto parlando anche degli operai, che raccolgono le briciole grasse dello sfruttamento...

— Quali caratteristiche ha oggi la ribellione del Sud America?

Nel caso specifico del Nicaragua e del Salvador il governo nordamericano sta già intervenendo militarmente, anche se insiste a negarlo. Sono convinto che i famosi «consiglieri militari» non siano altro che ufficiali nordamericani che dirigono operazioni militari.

L'attuale amministrazione statunitense persegue una politica estera nevrotica, specie nei riguardi dell'America Latina e del Centro America in particolare. Non mi stupirebbe troppo che il governo Reagan decidesse che è arrivato il momento di attaccare Cuba, che è la sua ossessione permanente. Una simile eventualità potrebbe significare l'inizio di una guerra nucleare mondiale. Credo che si stia veramente giocando col destino dell'umanità. È qualcosa di cui i politici nordamericani non si rendono conto, perché la loro ignoranza, la loro incapacità, i loro limiti profondi sono «strutturali», nel senso che dipendono dal fatto che in realtà stanno difendendo interessi economici particolari.

— Parliamo un po' del suo paese. Qual è oggi la situazione della Repubblica Dominicana?

Credo che il mio paese sia il più colonizzato del Centro America. Qui i partiti non possono decidere liberamente di prendere una posizione od un'altra. Chi decide non è qui. Poi ci sono i problemi sociali drammatici: c'è un massiccio tentativo di emigrare lontano. Negli USA ci sono due o trecentomila dominicani mentre altri 82 mila hanno richiesto un visto agli Stati Uniti.

— E quali sono allora le prospettive per la Repubblica Dominicana?

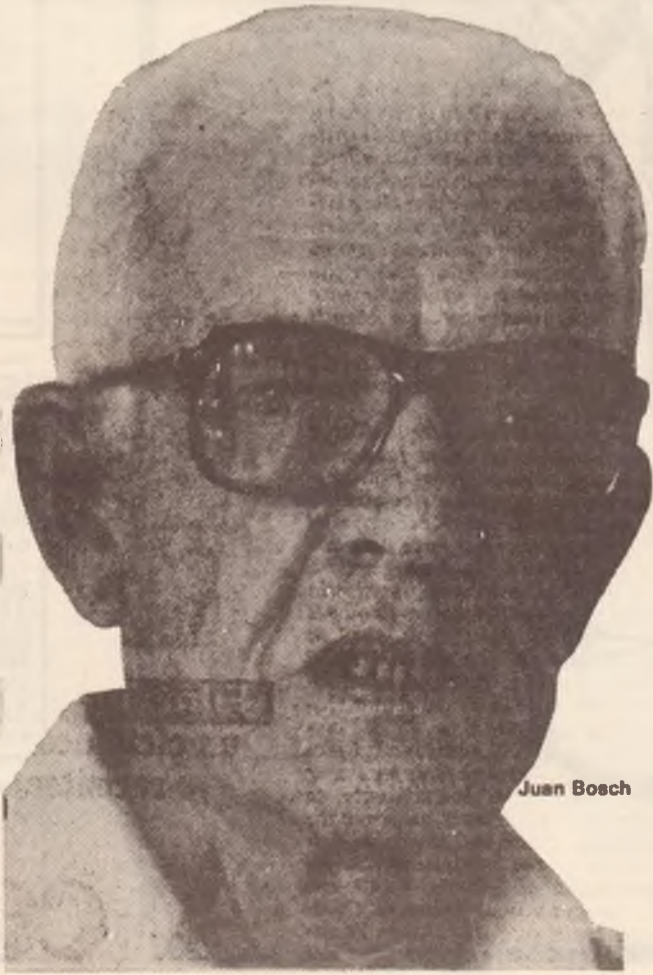
Se la situazione economica capitalistica non migliorerà e se qui non si cambia radicalmente politica, ci avvieremo ad un vero disastro. Il disagio economico colpisce tremendamente la popolazione. La gente dei quartieri poveri si agita: è senza lavoro, senza medicinali, senza scuole, senza acqua, senza luce. Un inferno, insomma. La situazione è semplicemente spaventosa. I contadini emigrano verso la capitale che è Santo Domingo e verso Santiago de los Caballeros. Vent'anni fa Santo Domingo aveva 200 mila abitanti, attualmente ne ha un milione e mezzo; Santiago ne aveva 40 mila, oggi è arrivata ad averne mezzo milione. Sono cifre che parlano da sole e la salvezza è lontana.

Juan Bosch è una figura tra le più tipiche e rappresentative di intellettuale-politico dell'America Latina. Narratore e saggista di grande energia, leader politico di intransigente coerenza, egli ha sempre, da privato cittadino come da Presidente della Repubblica Dominicana tra il 1962 e il 1963 (quando un golpe militare lo destituì), privilegiato gli interessi del suo popolo. Nel 1965 a un tentativo dei suoi sostenitori per riportarlo al potere gli Stati Uniti rispondono intervenendo militarmente nell'isola. Bosch ha vissuto per quasi trent'anni in esilio, a Cuba, Costa Rica, Venezuela, Guatemala.

Nato nel 1909 a La Vega (Repubblica Dominicana), ha iniziato molto presto la sua attività letteraria. Le sue principali opere narrative sono *La Mañosa* (1933), *Indios* (1935), *Dos pesos de agua* (1942), *Ocho cuentos* (1947). Tra i suoi saggi, *Crisis de la democracia de América en la República Dominicana* (1965), *Bolívar y la guerra social* (1966), *El pentagonismo sustituto del imperialismo* (1968). Della sua figura di scrittore Juan Bosch ha detto una volta: «Cominciai a scrivere fin da giovane dei racconti che avevano per protagonisti i personaggi del mio paese, La Vega. Questa tradizione non esisteva a Santo Domingo. Cioè, esisteva un romanziere assai noto, ma i suoi personaggi erano duchi e marchesi parigini, perché in quell'epoca era di moda la letteratura esotica. Specialmente in America Latina esercitava una grande influenza un poeta nicaraguense, Rubén Darío, il maggiore poeta di lingua spagnola di quell'epoca. Rubén Darío a sua volta era stato molto influenzato dai parnassiani francesi; scriveva anche in prosa, e la sua prosa era piena di principi e di principesse, di duchi e di duchesse, come la sua poesia. Quando cominciai a scrivere, i miei personaggi erano invece i contadini (prima non esisteva, come ho detto, una tradizione in questo senso). Ciò non era altro che l'espressione artistica del mio rispetto nei confronti della gente del mio paese; e dunque, quando mi sono dedicato all'attività politica, ho seguito naturalmente la stessa strada».

In quest'intervista, lo scrittore Juan Bosch è volutamente assente. C'è solo il politico. Un politico deluso ma ancora pieno di passione, e soprattutto capace di produrre un'analisi di estrema franchezza e del tutto priva di diplomazia della situazione del suo paese nel quadro critico e travagliato del Centro America.

Mario Lunetta



L'unita' sindacale si puo' creare partendo dai luoghi di lavoro

SI SONO trattati diverse volte su queste pagine due problemi che preoccupano i lavoratori immigrati - l'esistenza di tanti sindacati in Australia, e la mancanza in molti casi della partecipazione dei lavoratori stessi alla vita sindacale.

"Paghiamo i soldi ma non vediamo mai il sindacato", si lamentano molti lavoratori. Questo problema e' spesso esasperato dal prelievo automatico dalla paga delle quote sindacali da parte dei datori di lavoro (payroll deductions).

Abbiamo gia' sottolineato che una risposta pronta e semplice a questi problemi non esiste, ma vorrei qui trattare di un fattore che puo' contribuire al loro superamento - il ruolo degli "Shop Stewards" e "Shop Committees", e cioe' dell'organizzazione dei lavoratori sul luogo di lavoro.

(L'origine del termine "Shop Steward" e' interessante. In Inghilterra nel secolo scorso quando i sindacati (trade unions) erano illegali, gruppi di lavoratori si riunivano clandestinamente nei bar. Il leader si chiamava "the steward" (il cameriere). E in questo contesto, "shop" non vuol dire bottega, ma officina).

Credo che la partecipazione dei lavoratori e la cooperazione fra i diversi sindacati - e anche il superamento della burocrazia sindacale - dipendano in gran parte dallo sviluppo delle attivita' degli Shop Stewards e Shop Committees. Lo Shop Steward o Delegate e' il rappresentante dei membri di un determinato sindacato nel luogo

di lavoro. Alcuni sindacati, ad esempio l'AMFSU (metalmecanici) incoraggiano l'elezione democratica degli Shop Stewards da parte degli iscritti e ne promuovono le loro attivita' in quanto esse costituiscono un legame indispensabile fra iscritti e dirigenti del sindacato. Uno Shop Steward che faccia bene il suo lavoro puo' stimolare la partecipazione dei lavoratori nella formulazione della politica sindacale.

Sfortunatamente, in molti sindacati gli Stewards non sono eletti ma nominati dai dirigenti del sindacato. Inoltre, il loro ruolo e' spesso limitato alla raccolta delle quote sindacali o, in altri casi, gli Shop Stewards o Delegates sono stati completamente aboliti con l'introduzione del prelievo automatico delle quote sindacali.

Lo Shop Committee e' un comitato o consiglio di Shop Stewards appartenenti allo stesso sindacato o, in caso di "Inter-union Shop Committees", un consiglio di rappresentanti di vari sindacati presenti nello stesso luogo di lavoro. Tali consigli non sono una novita' per i lavoratori italiani, ma in Australia questa forma d'organizzazione e' in genere poco sviluppata.

Ancora una volta, ci sono atteggiamenti differenziati da parte dei sindacati nei confronti degli Shop Committees. Alcuni ne riconoscono il ruolo importante ma altri non fanno niente per istituirli. Alcuni dirigenti sostengono che "usurpano" il ruolo dei sinda-

cati e "creano problemi". In realta', i "problemi" sono causati soprattutto da passivita' e burocrazia da parte dei dirigenti sindacali.

Naturalmente, gli Shop Committees non possono sostituire i sindacati, ma senza una rete forte e attiva di organizzazioni di base e' impossibile prevedere il superamento dei problemi della frammentazione dei sindacati e anche della mancanza di partecipazione da parte dei lavoratori.

Non a caso molti stimati dirigenti sindacali in Australia sono stati prima Shop Stewards nei luoghi di lavoro in cui operavano forti Shop Committees, una vera e propria scuola per i lavoratori.

Shop Committees avanzati, come quello alla Government Aircraft Factory di Melbourne, hanno anche elaborato le proprie proposte per gli investimenti e per l'occupazione dei lavoratori minacciati di licenziamento. Ma questo esempio, sfortunatamente, non e' molto diffuso.

Credo che nel passato gli Shop Committees fossero piu' forti e piu' attivi. Per superare la crisi del movimento sindacale, e per utilizzare le nuove possibilita' offerte dalla situazione politica attuale, c'e' bisogno di una ripresa degli Shop Committees e dell'organizzazione nei luoghi di lavoro. Credo anche che l'esperienza e l'iniziativa dei lavoratori immigrati possano essere elementi importanti di questo processo.

Dave Davies

IL PRESIDENTE PERTINI PRESO DI MIRA SECONDO LE RECENTI RIVELAZIONI DI PANNELLA



I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO DEGLI
EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensioni di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione, ecc.

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lawson Street,
Fawkner, Vic. 3060

UFFICI:-

ad **ADELAIDE**

28 Ebor Avenue
Mile End 5031 - Tel. 352 3584

Martedì, giovedì e venerdì, 9 am - 6 pm
Per informazioni, l'ufficio e' aperto anche lunedì e mercoledì, 9 am - 5 pm.

a **CANBERRA**

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica dalle 2p.m. alle 4 p.m.
dal lunedì al venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343

a **MELBOURNE**

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.
Coburg - 3058
Tel. 383 1255

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

a **WERRIBEE (VIC)**

116 Greeves Street
Werribee - 3030
Tel. 741 3081

L'ufficio e' aperto nei giorni feriali dalle 9.00 a.m. alle 5.00 pm.

a **SYDNEY**

423 Parramatta Road
Leichhardt 2040 - Tel. 569 7312

Orario di Ufficio:
dal martedì al venerdì
dalle ore 9 a.m. alle 5 p.m.

a **FAIRFIELD (NSW)**

117 The Crescent (secondo piano)
Fairfield - Tel. 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a **PRAIRIEWOOD (NSW)**

c/- Calabria Community Club
Lot 7 Restwell Road
Prairiewood NSW 2176
Tel. 609 7409

L'ufficio e' aperto ogni giovedì dalle ore 9a.m. all'1p.m.

a **GRIFFITH**

c/- Centro Comunitario
80 Benerrembah Street
Griffith 2680 NSW
Tel. 62 4515

L'ufficio e' aperto dalle ore 1.30 p.m. alle 5.30 p.m., dal lunedì al venerdì

"Nuovo Paese" is published by F.I.L.E.F Co-operative Ltd
276a Sydney Road, Coburg - tel 386 1183

DIRETTRICE Pierina Pirisi

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro
REDAZIONE DI MELBOURNE: Giovanni Sgro', Gaetano Greco, Jim Simmonds, Franco Lugarini, Tom Diele, Flavia Coassin, Franco Lovece, Marisa Stirpe, Corrado Porcaro Dave Davies.

REDAZIONE DI SYDNEY: Bruno Di Biase, Nino Ghiotto, Francesco Giacobbe, Claudio Marcello, Claudio Crollini Pierina Pirisi, Chiara Cagliaris, Nina Rubino, Helen Moody, Elizabeth Glasson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

NUOVO PAESE!

Per abbonarsi a "Nuovo Paese" e' sufficiente inviare \$20.00 (Abbonamento sostenitore \$25.00) al 276a Sydney Rd. Coburg Vic 3058

Quindicinale democratico in italiano dei lavoratori in Australia